

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

RÈSOCONTO STENOGRAFICO

61.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		Disegno di legge di conversione:	
PRESIDENTE . . . 3830, 3831, 3832, 3833, 3835, 3836, 3837, 3838, 3839		(Annunzio della presentazione)	3829
BALOCCHI MAURIZIO (gruppo lega nord)	3835	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	3829
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	3833	(Autorizzazione di relazione orale)	3829
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista)	3831	Missioni	3829
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3835	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3832	AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (<i>Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente</i>)	
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	3836		
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale)	3838		
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	3830		
POLLI MAURO (gruppo lega nord)	3838		
SANTORO ITALICO (gruppo repubblicano)	3837		
SODDU PIETRO (gruppo DC)	3833		

61.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

	PAG.		PAG.
<i>della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3):</i>		COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	3845
PRESIDENTE	3839, 3841, 3845, 3847, 3850, 3852, 3855	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3847
ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale)	3839	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	3850
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	3852	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	3842
BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3856	Ordine del giorno della seduta di domani	3858

La seduta comincia alle 15,30.

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 settembre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borsano, Buffoni, Giorgio Carta, Raffaele Costa, de Luca, De Paoli, Facchiano, Marte Ferrari, Fortunato, Madaudo, Malvestio, Gianmarco Mancini, Nencini, Picchio e Stornello sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 30 settembre 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'ar-

ticolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, recante disposizioni concernenti l'istituzione di un'imposta sul patrimonio netto delle imprese» (1646).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 7 ottobre 1992.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, recante interventi urgenti per la ristrutturazione di istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale» (1527).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare federalista europeo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Norme per l'elezione della Camera dei deputati attraverso un sistema uninominale maggioritario ad un turno con parziale correttivo proporzionale» (889).

Avverto che oltre all'onorevole Pannella, che ha chiesto di parlare a favore della dichiarazione di urgenza, ed all'onorevole Brunetti, che ha chiesto di parlare contro, darò la parola, avvalendomi del potere attribuito alla Presidenza dall'articolo 45 del regolamento, ad altri deputati che ne facciano richiesta.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, le chiedo scusa ma la *ratio* delle norme che prevedono che nel caso di specie si svolga una discussione limitata ad un oratore a favore ed uno contro è proprio quella di garantire le opinioni individuali e di evitare che vengano espresse opinioni «di gruppo» o che traggano la loro forza da rappresentanze di partiti o di forze politiche.

Se lei dovesse invece decidere, come mi pare abbia preannunciato, di consentire ulteriori interventi, devo farle notare che, poiché presumibilmente tali interventi saranno contrari alla dichiarazione di urgenza, mi sembrerebbe contrario al processo formativo della volontà dell'Assemblea che io parlassi da solo, a favore, per primo e che poi prendessero la parola altri due, tre o quattro colleghi per esprimere un avviso

sfavorevole. La prego, pertanto, di farsi carico di tale preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, in questi casi, i colleghi che preannunciano alla Presidenza l'intenzione di chiedere la parola, trattandosi di argomenti di una certa rilevanza, indicano anche qual è la posizione che verrà assunta. Ebbene, agli uffici era stato reso noto che lei avrebbe parlato a favore, l'onorevole Brunetti contro, mentre non era definita del tutto la posizione annunciata dal collega Gasparri, che aveva anch'egli chiesto di intervenire. Ho ritenuto pertanto opportuno dire subito che avrei senz'altro dato la parola ai colleghi che l'avessero chiesta.

D'altro canto il regolamento prevede che possano intervenire un deputato a favore ed uno contro, ma resta per altro salva la facoltà della Presidenza di estendere il dibattito, ai sensi dell'articolo 45.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente mi rimetto ovviamente alla sua decisione, ma la sua risposta in qualche misura accentua la mia preoccupazione. Per anni, rivolgendomi alla Presidente Iotti, ho avuto modo di dire che, quando il regolamento prevede possano intervenire un oratore contro ed uno a favore su una certa questione, ciò viene stabilito perché si ritiene si tratti di momenti di particolare importanza. La Presidente Iotti aveva l'abitudine di dare la parola ad un deputato per gruppo quando, in base alla sua sensibilità, riteneva che una questione fosse particolarmente rilevante. In tal modo si perdeva ogni garanzia nei confronti del valore dell'opinione individuale, che deve invece essere tutelata rispetto al dato numerico.

Comunque, signor Presidente, se lei decide in tal modo, non posso che rimettermi alla sua volontà, facendo presente ancora una volta che ho nostalgia del rispetto della lettera del nostro regolamento, prassi alla quale sarebbe opportuno tornare a passi molto rapidi.

MARCO FORMENTINI. Stringi, dai, forza! Fai arrivare la maggioranza, Pannella? Cosa aspetti, che si riempia l'aula?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Onorevole Formentini!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, le interruzioni sono sempre preziose. Quando poi dimostrano il rimbecillimento, sia pure momentaneo e postprandiale, di un collega, è bene che ne resti la traccia nei verbali! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della DC*). Semmai, Formentini, noi siamo soli a difendere questo provvedimento. Pertanto, abbiamo tentato di parlare in un'aula in cui fossero presenti cinque persone, non cinquanta, tanto più se sono, come tu dimostri, obnubilate da attività postprandiali, trasferite qui dentro (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

Mi auguro che il collega Formentini insista...

PRESIDENTE. Per l'ordine e la dignità dei nostri lavori non me lo auguro! Le do quindi di nuovo la parola, onorevole Pannella, e la prego di iniziare il suo intervento sulla dichiarazione d'urgenza.

MARCO PANNELLA. Le chiedo scusa, Presidente. Mi rendo conto che, augurandomi che le interruzioni di Formentini continuino, compio un atto di egoismo: e gliene chiedo nuovamente scusa.

Signor Presidente, noi abbiamo raccolto sette anni fa in questo Parlamento la maggioranza assoluta delle adesioni dei parlamentari del Senato, della Camera e del Parlamento europeo, eccezion fatta dei colleghi dell'allora PCI, ai quali per la verità non ci eravamo rivolti, su un progetto di riforma elettorale diretto ad istituire il sistema uninominale secco. L'evoluzione e l'involuzione della situazione politica italiana è tale che oggi si sta discutendo della riforma del sistema elettorale partendo da quell'intuizione, cui viene apportata una correzione di ordine partitocratico, comunque motivata — a favore di un metodo patagone, uno francese o uno tedesco — fermi restando sempre i due turni.

Abbiamo attivato una procedura che il Parlamento dovrebbe in qualche modo onorare. Per la prima volta ci sono 400 mila firme di cittadini, apposte di fronte a notai e ad autenticatori, che hanno sottoscritto un

documento con il quale si chiede al Parlamento non di approvare la proposta di legge da noi presentata, ma di prenderla in considerazione e, semmai, bocciarla.

Signor Presidente, mi rivolgo a tutti i colleghi che non sono d'accordo con la proposta di introdurre il sistema uninominale secco con un parziale correttivo proporzionale. Mi auguro, colleghi, che vogliate ascoltarmi per un secondo; mi rivolgo alla stragrande maggioranza di voi che per il momento non è d'accordo nel merito di questa proposta.

Mi rivolgo a voi affinché la Camera accoglia la richiesta di 400.000 elettori, con firme autenticate, che chiedono non che la loro proposta di legge sia approvata, ma che venga presa in considerazione tempestivamente. Anche se riterrete di rimanere della vostra idea e di bocciare il contenuto della proposta di legge n. 889, vi chiedo però di consentire che questa iniziativa popolare, proveniente da una così straordinaria fonte di sovranità, sia comunque onorata con un voto, favorevole o contrario che sia.

Poiché tale proposta di legge è stata depositata il 29 maggio, abbiamo chiesto la procedura d'urgenza in modo da poter comunque onorare una delle istituzioni più significative del nostro ordinamento e del nutrimento repubblicano dell'attività del nostro Parlamento. Per questi motivi vi invito a votare a favore della dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 889 (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, non sarà certo il gruppo di rifondazione comunista a voler svuotare di significato l'iniziativa legislativa popolare in una materia di questo genere; crediamo, anzi, che questo sia uno degli istituti da salvaguardare ed esaltare. Ci sembra giusto, infatti, che la gente fuori del Parlamento abbia questa possibilità e che l'iniziativa legislativa non resti rinchiusa nelle stanze del Palazzo. Ciò che è in discussione in questo momento, però, non è l'iniziativa legislativa popolare. Riteniamo positivo, lo ripeto, che 400.000

cittadini abbiano assunto l'iniziativa in questione ed abbiano posto il Parlamento di fronte alla necessità di discutere di un tale tema. Il problema è, però, un altro.

Nella relazione alla proposta di legge n. 889, che ha come obiettivo l'elezione della Camera dei deputati attraverso un sistema uninominale maggioritario, si afferma che, essendo il sistema proporzionale il pilastro della degenerazione della politica, è necessaria una riforma elettorale che si basi sul sistema uninominale maggioritario. Attraverso questa strada, infatti, si eliminerebbero i partiti ed il sistema attuale basato su di essi che costituisce un residuo del passato.

Signor Presidente, francamente mi riesce difficile continuare a parlare con questo brusio e con i colleghi assolutamente disattenti; ma vedo che è distratto anche lei, quindi mi fermo in attesa che in qualche modo la confusione diminuisca...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di diminuire il brusio in modo da consentire all'oratore di continuare il suo intervento!

Prosegua, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Le argomentazioni contenute nella relazione, come dicevo, puntano sostanzialmente, attraverso la richiesta di un sistema uninominale maggioritario, all'eliminazione dei partiti. Si sostiene, infatti, che un sistema basato su di essi rappresenta un residuo del passato, non più significativo ed adeguato, mentre oggi sarebbe necessaria la contrapposizione di pochi schieramenti ben visibili; e si parla di due schieramenti.

Non intendo inoltrarmi in una discussione incentrata su questa sorta di catechismo dell'autoritarismo, prototipo del progetto di seconda Repubblica che le forze moderate del nostro paese perseguono. Non è, del resto, l'oggetto del dibattito che riguarda, invece, la dichiarazione di urgenza del progetto di legge in esame.

Riteniamo che tale richiesta di urgenza non sia proponibile o, quanto meno, che sia inopportuna. Se è vero, come si evince dal titolo e dall'articolato del provvedimento, che l'obiettivo che si intende perseguire è

quello di modificare radicalmente la legge per l'elezione della Camera, non possiamo non tener conto che, non più tardi di qualche mese addietro, abbiamo istituito la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che tra le sue fondamentali materie di esame avrà anche gli aspetti normativi disciplinati dal provvedimento di cui oggi ci viene chiesto di dichiarare l'urgenza.

Purtroppo, Presidente, non si sono create ancora in quest'aula le condizioni per riuscire a farsi comprendere dai colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Onorevole Brunetti, la prego di giungere alla conclusione del suo intervento perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIO BRUNETTI. Concludo, signor Presidente.

Noi riteniamo dunque che questa discussione non abbia senso, dal momento che in essa riscontrabile una stridente contraddizione con i compiti assegnati alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Delle due l'una: o la Commissione bicamerale svolge la propria attività nel pieno delle sue funzioni (e, in questo caso, la discussione che stiamo sviluppando è del tutto inutile), oppure, qualora decidessimo di esaminare la proposta di legge della quale ci si chiede di dichiarare l'urgenza, la Commissione bicamerale non avrebbe ragion d'essere. Si tratta di un'alternativa netta dalla quale non si può sfuggire e il voto sulla richiesta della dichiarazione di urgenza presuppone lo scioglimento di questo nodo.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che la materia debba essere oggetto di discussione da parte della Commissione bicamerale e, pertanto, consideriamo inutile un esame della materia in diversa sede. Per questa ragione, il gruppo di rifondazione comunista esprimerà un voto contrario alla dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 889. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Nel ringraziare il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

Presidente per avermi concesso la parola, vorrei rassicurare l'onorevole Pannella, che credo non avrà motivo di dolersi per la posizione assunta dal nostro gruppo. Il MSI-destra nazionale è notoriamente contrario al merito del progetto di legge d'iniziativa popolare n. 889. Noi non condividiamo la proposta di una riforma elettorale che vada nel senso di un sistema uninominale secco all'inglese, per una serie di ragioni di merito che sarebbe lungo illustrare in una sede come questa, chiaramente impropria. In sostanza, riteniamo che un'articolazione di pluralismo vada comunque conservata nel nostro sistema politico, anche attraverso leggi elettorali. A differenza di altri colleghi intervenuti, sottolineiamo tuttavia come — per il modo in cui sono stati avviati i lavori della Commissione bicamerale e per l'impostazione della Commissione stessa, sotto il profilo delle competenze e del ruolo — emergano molte perplessità circa le modalità di intervento di quell'organismo, le riserve di competenza che esso intende assumere, nonché in ordine ad uno spirito consociativo che forse, grazie anche ad una certa presidenza e ad una certa impostazione politica, lo sta caratterizzando, fin dalla fase di avvio. Ciò è tanto vero che si vociferava di accordi — che sarebbero stati più o meno raggiunti — in ordine alla riforma elettorale intercorsi tra DC, PSI e PDS. Vedremo se queste voci saranno confermate. Comunque, si tratta di metodi che non vanno nella direzione della trasparenza e del confronto di posizioni anche molto lontane sotto il profilo del merito, come certamente saranno quelle dell'onorevole Pannella e del gruppo del movimento sociale italiano.

Per tali ragioni, al di là del giudizio sul merito della proposta, ferme restando le nostre perplessità sull'atteggiamento assunto dalla Commissione bicamerale e considerando che non siamo contrari a che la Commissione affari costituzionali (che sarebbe chiamata ad intervenire nel caso in cui fosse dichiarata l'urgenza della proposta di legge) si occupi della materia elettorale (proprio per le considerazioni testé svolte sulla Commissione bicamerale), il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla vota-

zione, sulla dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 889.

Tuttavia era utile esprimere il nostro punto di vista in materia sia ai fini del dibattito e della chiarezza delle posizioni, sia allo scopo di far emergere talune nostre perplessità sul modo in cui la Commissione bicamerale sta svolgendo il proprio lavoro in materia elettorale. Noi riterremmo, ad esempio, opportuno il mantenimento di una qualche competenza della Commissione affari costituzionali in materia elettorale.

Ribadisco, concludendo, che il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione.

PIETRO SODDU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per esprimere molto brevemente il parere contrario del gruppo della democrazia cristiana sulla dichiarazione d'urgenza. Siamo contrari ad essa per le ragioni che sono state già richiamate da altri oratori e cioè che la materia elettorale è stata già assegnata alla competenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, a seguito di una deliberazione di questa Camera. Per tale ragione, riteniamo che non vi sia alcuna necessità di richiedere la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 889, perché con urgenza la Commissione bicamerale sta procedendo nel proprio lavoro.

Per tali ragioni — lo ribadisco — siamo contrari al riconoscimento dell'urgenza per la proposta di legge n. 889.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, dal punto di vista procedurale la proposta che il collega Pannella ha avanzato, vale a dire la richiesta di dichiarare l'urgenza sulla proposta di legge di iniziativa popolare n. 889, è legittima. Vorrei però esprimere la contrarietà del gruppo del verdi ad approvarla per due ordini di motivi, che esporrò

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

in modo assolutamente telegrafico. Il primo è che non siamo assolutamente d'accordo, nel merito, sui contenuti della proposta di legge: l'istituzione del sistema uninominale secco all'inglese, di cui molte volte si è parlato in quest'aula e al di fuori di essa. Si tratta di una posizione politica del tutto legittima, con la quale abbiamo grande interesse a confrontarci, ma alla quale non abbiamo alcuna intenzione di attribuire quella priorità nell'esame da parte della Camera dei deputati che conseguirebbe dall'approvazione della dichiarazione di urgenza.

Il secondo ordine di motivi è relativo al metodo ed è legato a due ordini di ragioni. Il primo: ovviamente in materia elettorale esistono molte altre proposte di legge ed io credo che il mio carissimo amico Marco Pannella non faccia bene quando, sostenendo giustamente la sua posizione, esprime con disprezzo generalizzato il proprio giudizio su tutte le altre: modello tedesco, francese o patagone o via elencando. È un atteggiamento poco dialogico sul piano parlamentare e sul piano politico! È del tutto legittimo sostenere la giustezza delle proprie posizioni, ma il fatto di manifestare disprezzo per le posizioni diverse (tanto più che il collega Pannella propone per la realtà italiana un modello di importazione dal Regno Unito, tale e quale; altrettanta ironia, quindi, potrebbe essere fatta) non ci sembra condivisibile.

MARCO PANNELLA. Non l'hai neanche letta; leggila, prima!

MARCO BOATO. Ho il testo davanti agli occhi! Ovviamente la discussione la faremo approfonditamente quando entreremo nel merito!

MARCO PANNELLA. Se ne sarai capace!

MARCO BOATO. Il titolo di tale proposta di legge di iniziativa popolare recita testualmente: «Norme per l'elezione della Camera dei deputati attraverso un sistema uninominale maggioritario ad un turno con parziale correttivo proporzionale». Si tratta cioè del modello inglese aggiornato, quello proposto

dalla socialdemocrazia inglese (*Commenti dei deputati Vito e Pannella*).

La correzione è accettata dai colleghi Vito e Pannella, grazie!

Non capisco perché il modello inglese aggiornato sia degno di rispetto — giusto rispetto che nutro anch'io — e tutte le altre proposte siano invece da considerare con disprezzo, con sarcasmo e con ironia. Non siamo d'accordo con questo metodo, nel momento in cui si svolge un confronto parlamentare su tale materia.

L'altra obiezione che vorrei esprimere è già stata esposta da altri colleghi. Si può avere fiducia o sfiducia nei lavori della Commissione bicamerale (ed io rispetto anche la sfiducia, perché ho una fiducia molto critica nell'attività della Commissione stessa, di cui sia Pannella sia il sottoscritto fanno parte), ma c'è da considerare il fatto che quest'Assemblea, nel luglio scorso, ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione che attribuisce alla Commissione bicamerale il compito di esaminare le proposte di riforma della parte seconda della Costituzione e le proposte in materia elettorale. Si può condividere o meno questa scelta, e chi non la condivide esprime una posizione anche in tal caso legittima; ma la larghissima maggioranza dell'Assemblea — ripeto — ha votato quel documento, in parallelo con la larghissima maggioranza registratasi al Senato. La Commissione ha iniziato a svolgere il proprio lavoro: se lo svolgerà bene o male, lo giudicheremo! Il collega Pannella rappresenta il suo gruppo ed io rappresento il gruppo dei verdi in quella Commissione; in essa sono d'altronde presenti tutte le componenti politiche della Camera e del Senato.

Ora, fare in modo che una singola proposta di legge sia dichiarata urgente e venga assegnata all'esame della Commissione affari costituzionali, mentre tutte le altre proposte di legge in materia si trovano oggi all'esame della Commissione bicamerale, ci sembra non illegittimo, ma politicamente sbagliato.

La Camera ha fatto la sua scelta a luglio: può darsi che sia discutibile e potrebbe verificarsi perfino — spero che non sia così — che essa non produca effetti. È ovvio che al quel punto ciascuno di noi esprimerebbe

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

il proprio giudizio politico e sarebbe tanto più doveroso stabilire sul piano parlamentare iniziative procedurali diverse dalla Commissione bicamerale.

Per questi motivi, voteremo contro la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge di iniziativa popolare n. 889.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 889.

(È respinta).

Comunico che i presidenti dei gruppi parlamentari della DC, della lega nord, liberale e del PSI hanno chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, e la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento, rispettivamente, per le seguenti proposte di legge:

VAIRO e SANESE: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (1043).

MAURIZIO BALOCCHI ed altri: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (1259).

BIONDI: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (828).

D'AMATO e BORGOGGIO: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (184).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

MAURIZIO BALOCCHI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, la proposta di legge n. 1259, per la quale richiediamo la dichiarazione di urgenza, risale al 1974, anno in cui fu presentata a questa Camera una prima proposta in materia. Dopo alterne vicende, che hanno portato dal 1975...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si

sente assolutamente nulla! Vi prego di diminuire il brusio in aula.

MAURIZIO BALOCCHI. Grazie signor Presidente.

Dicevo che la proposta di legge è arrivata, dopo un lungo *excursus*, all'approvazione della Camera nella X legislatura. Come è facilmente riscontrabile, essa aveva ottenuto l'approvazione di tutti i gruppi parlamentari a suo tempo firmatari del progetto di legge posto in discussione.

Riteniamo che sia finalmente giunto il momento di pronunciare una parola chiara per il riordino di una attività che interessa non tanto gli operatori del settore, che ammontano a qualche decina di migliaia di persone, ma soprattutto la stragrande maggioranza di coloro che si fanno amministrare nell'ambito del condominio, cioè il 70 per cento della popolazione italiana.

Oggi l'amministrazione di condomini può essere esercitata da chiunque, senza titolo di studio, capacità o serietà professionale. La disciplina legislativa per la quale chiediamo la dichiarazione d'urgenza mira appunto ad ottenere il riconoscimento della categoria, fissando i punti cardine per la difesa del cittadino che ogni giorno affida ingenti somme al professionista che lo rappresenta nell'ambito condominiale.

Riteniamo, quindi, che per non perdere ulteriormente tempo sia senz'altro necessario accordare la procedura d'urgenza a questo provvedimento. Pertanto, invito i colleghi a votare a favore della dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 1259 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo molto preoccupati per le reiterate richieste, provenienti da più parti, di dichiarazione d'urgenza di provvedimenti concernenti argomenti che di urgente e improcrastinabile hanno ben poco.

In un momento così grave della vita del

paese, siamo nettamente contrari al fatto che un Parlamento con così scarsa credibilità perda il suo tempo a discutere di proposte di legge tendenti ad istituire l'albo degli amministratori dei condomini.

Ci auguriamo — al di là dell'albo, che pur dovrà essere istituito — che quanto prima sia svolta un'azione moralizzatrice anche nel settore degli amministratori dei condomini. Essi non fanno parte della classe politica, e ovviamente sono esenti da qualsiasi attacco, anche della magistratura...

Ribadisco che siamo nettamente contrari e auspichiamo che i colleghi tengano conto delle nostre considerazioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per le proposte di legge nn. 1043, 1259, 828 e 184.

(È respinta — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).

ROBERTO ASQUINI. Controprova, Presidente!

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione d'urgenza per la seguente proposta di legge:

MARONI ed altri: «Riconoscimento delle autostrade A8 e A9 quali raccordi autostradali senza pedaggio» (269).

Su questa richiesta, ai sensi all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, la proposta di legge in esame è già stata presentata nel corso della precedente legislatura, anche da colleghi di altri gruppi. Essa tende a risolvere in modo definitivo — l'unico possibile — il gravissimo problema che incontrano i milioni di automobilisti che ogni anno percorrono le autostrade A8 e A9,

da Milano a Varese e da Milano a Como e tutto il circuito tangenziale ed autostradale attorno a Milano.

Chi di voi legge le cronache locali, sui giornali di ieri e l'altro ieri, avrà letto che sull'autostrada A8 nella giornata di sabato — se non ricordo male — su 40 chilometri di lunghezza vi era una coda di 20 chilometri (la coda cioè interessava circa la metà del percorso).

Tutto questo è dovuto alle barriere che (unico caso al mondo, credo), bloccano, in entrambe le direzioni, questo brevissimo tratto autostradale che collega Milano, Varese e Como.

Il problema non è di rendere gratuita la percorrenza delle autostrade (infatti la nostra proposta di legge prevede un sistema alternativo di esazione del pedaggio), ma quello di eliminare l'enorme spreco di risorse, in termini di carburante consumato, e il grandissimo stress (si perde molto tempo) delle decine di migliaia di automobilisti che ogni giorno sono costretti a percorrere a passo d'uomo il tratto autostradale ricordato.

Il problema, dicevo, non è quello di rendere gratuita la percorrenza, ma di consentire agli automobilisti di coprire questo breve tratto di strada in tempi decenti.

L'unica alternativa possibile credo sia quella che noi proponiamo, cioè la sostituzione dell'esazione del pedaggio, vale a dire degli attuali metodi di riscossione effettuati attraverso i caselli, con altri sistemi (quelli che proponiamo o altri ancora). L'unica alternativa consisterebbe nel costruire altre due corsie in ogni senso di marcia.

Al di là delle difficoltà tecniche, credo che la soluzione da noi proposta sia la meno onerosa e la più facilmente realizzabile.

Per tali motivi chiediamo che a questa proposta di legge, effettivamente urgente dal momento che interviene su un problema che si trascina da anni e che ogni giorno si aggrava, venga riconosciuta l'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Siamo d'accordo, ma non possiamo intervenire a favore!

PRESIDENTE. Nessun chiedendo di par-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

lare contro, pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 269.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,15,
è ripresa alle 16,20.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 269.

(Segue la votazione — Vivi, prolungati applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord).

Onorevoli colleghi, mi pare che abbiate già manifestato abbastanza! *(Vivi commenti)* Onorevoli colleghi, vi richiamo! Onorevole Formentini, per cortesia, mi rivolgo a lei che è il capogruppo!

(La dichiarazione di urgenza è respinta).

PAOLO BAMPO. Gitti, sei un campione!

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Italice Santoro ed altri deputati nel prescritto numero hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ITALICO SANTORO ed altri: «Misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso turistico ed aventi rilevanza e notorietà nazionale» (1009).

Su questa richiesta ai sensi dell'articolo

69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ITALICO SANTORO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, la proposta di legge per la quale si chiede la procedura di urgenza ha per oggetto alcuni limitatissimi locali (alberghi, ristoranti, bar, pasticcerie) che hanno sede in ambienti storici di grande rilevanza artistica e culturale e che rischiano, sulla base della normativa vigente, di essere chiusi in seguito a provvedimenti di rilascio attivati nei confronti del conduttore, quando i titolari di tali esercizi non sono al contempo proprietari degli immobili.

Si tratta, per fare degli esempi, di locali come il Florian o l'Harry's Bar a Venezia, il Villa d'Este a Como, il Sabatini a Firenze, il Caffè Greco a Roma, l'Hotel dei Cappuccini ad Amalfi e il Caruso a Ravenna.

Da tempo abbiamo presentato questa proposta di legge, ma le procedure fanno la loro strada e la situazione si è fortemente aggravata. Pertanto, senza un urgente provvedimento al riguardo, alcuni di questi locali, che hanno una rilevanza non nazionale ma internazionale e contribuiscono a rafforzare e ad arricchire l'immagine turistica del nostro paese all'estero, saranno irrimediabilmente chiusi.

Per queste ragioni chiediamo che si proceda con urgenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1009.

(È approvata).

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla II Commissione (Giustizia) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 1009 è anticipato al 19 ottobre 1992.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord ha chiesto, ai

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

POLLI e BORGHEZIO: «Istituzione del doppio capoluogo a Verbania e a Domodossola nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola» (678).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

MAURO POLLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò ad esporre le motivazioni che consigliano una pronta discussione della proposta di legge n. 678 in quanto ritengo che i documenti congiunti dei comuni di Verbania e di Domodossola, dell'amministrazione provinciale e di quella regionale, la stessa deliberazione della I Commissione del 15 gennaio 1992 e il fatto che un'identica proposta di legge sia stata presentata alla Camera e al Senato anche da colleghi di altri gruppi (al Senato dai senatori Reviglio e Armando Riviera, alla Camera dal collega Giuseppe Cerutti) non rendano necessarie molte spiegazioni in merito all'opportunità dell'istituzione di un doppio capoluogo, che è richiesta dalle stesse popolazioni locali.

È opportuno ed urgente deliberare che l'area del Verbano-Cusio-Ossola possa garantire rappresentatività e servizi equamente divisi e distribuiti nei tre poli di maggiore significato della zona, cioè Domodossola, Verbania e Omegna. Soprattutto le prime due città, per la loro posizione geografica e le diverse culture (quella di Verbania è lacuale, mentre Domodossola ha una cultura montana), nonché per il diverso tessuto socio-economico, variegato ma ugualmente pulsante e rappresentativo, possono veder rispecchiate nell'istituzione del doppio capoluogo il rispetto delle volontà popolari, quale espressione di democrazia e collaborazione.

La necessità e l'urgenza di discutere in Assemblea la proposta di legge in questione sono fondatamente motivate. La centotreesima provincia italiana è stata istituita il 24

aprile scorso, come ultimissimo atto dell'uscite Governo che, mentre ha gratificato le popolazioni richiedenti, non si è pronunciato sul problema del doppio capoluogo. Di fatto, il neonato comitato per la nuova provincia appare oggi frenato nel suo operare dalla mancanza di una deliberazione in tal senso; nel frattempo, i servizi già esistenti sul territorio vengono gradualmente spostati da Domodossola a Verbania, creando malumore ed insoddisfazione, soprattutto tra le genti ossolane.

UGO MARTINAT. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, ritengo che questo modo di presentare le proposte di legge sia molto «democristiano» e direi anche molto dispendioso. Voler istituire addirittura due capoluoghi, con un grande sperpero di denaro pubblico, in una provincia che non è ancora nata, se non sulla carta, che diventerà operativa nel 1995 e che ha poco più di 200 mila abitanti ci lascia veramente sorpresi.

Mi rendo conto che Domodossola è città medaglia d'oro alla Resistenza e che Verbania è stata fondata dal fascismo più di cinquanta anni fa, ma politicamente, culturalmente e geograficamente Verbania ha certamente titolo (questo non viene infatti contestato) per essere il capoluogo di tutta la Val d'Ossola e della neonata provincia.

Si spiega soltanto con motivi elettorali di basso profilo — che però hanno un sapore democristiano, anche se neofita — degli amici della lega...

GIPO FARASSINO. No!

UGO MARTINAT. ...il tentativo di istituire addirittura due capoluoghi in una provincia di 200 mila abitanti.

Questi sono i motivi, signor Presidente, per cui il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro l'urgenza di questa proposta di legge (*Applausi del deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 678.

(È respinta).

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso sono iniziati gli interventi sull'articolo 2 nel testo della Commissione e sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 29 settembre 1992).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, il mio intervento di questa sera del gruppo del Movimento sociale italiano sull'articolo 2 ricalcherà quanto già dissi nel corso della discussione generale.

Questa legge è estremamente discutibile, in quanto non rispetta assolutamente la volontà generale. Ci troviamo ad esaminare un provvedimento che molto probabilmente da qui a qualche tempo sarà completamente inutile, dovendosi affrontare la riforma dell'esercito su basi completamente nuove e diverse, quali quelle del volontariato.

Ritenemmo opportuno evidenziare in questa Camera alcune discrasie o alcune incomprensioni createsi quando rilevammo l'inopportunità di una rapida approvazione di questa legge, in quanto la Camera ed il Governo dovevano affrontare ben altri compiti. In quell'occasione sostenemmo che il provvedimento in questione non aveva lo scopo di venire incontro a coloro i quali, per motivi ideologici, culturali o religiosi, non volevano assolutamente prestare il servizio militare. Era piuttosto una legge inventata *ad hoc* per creare un nuovo carrozzone politico o economico: si sarebbe fornita l'opportunità a chi non intendeva espletare il servizio militare di lavorare gratuitamente presso tantissime associazioni, già esistenti o di prossima costituzione, che avrebbero così risparmiato moltissimo dal punto di vista dei contributi e degli stipendi.

Non ritenevamo opportuno mandare ancora avanti questa discussione. Tentammo allora di indurre la Camera a pronunciarsi per l'incostituzionalità della proposta di legge; ma evidentemente vi sono forze politiche presenti in Parlamento, già organizzate sotto questo profilo, che intendono dare il via all'ennesima speculazione, in questo caso economica più che politica.

Ritenemmo a questo punto di sostenere che coloro che eventualmente avessero avuto diritto ad essere considerati obiettori di coscienza avrebbero dovuto comunque adempiere all'obbligo di leva, anche se in servizi non armati, come quelli relativi alla fureria, alla cucina, all'ospedale, e avrebbero dovuto comunque sottoporsi al periodo di addestramento, con l'esclusione delle operazioni relative all'uso delle armi. Anche questa proposta fu respinta dalla Camera perché era molto più interessante, ripeto, avere a disposizione manodopera gratuita.

Tentammo anche in quella occasione di convincere la Camera che praticamente quello che ci si accingeva a fare sarebbe stato di difficile comprensione per l'opinione pubblica. Ed evidenziammo alcuni argomenti a parer nostro estremamente importanti, quale il tentativo messo in atto già da alcuni anni da parte di certi partiti politici di distruggere alcuni punti cardine della nostra società.

Dopo il mio modesto intervento, alcuni parlamentari di partiti di maggioranza ritennero di mostrarmi un minimo di solidarietà e di comprensione dicendomi: «Hai ragione, effettivamente questa è una legge indegna, che mette in discussione certi principi costituzionali estremamente importanti». Ma nonostante queste attestazioni di stima, di comprensione e anche di solidarietà per la posizione mia e del mio gruppo, questi colleghi ritennero opportuno votare contro quanto noi sostenevamo. La disciplina di partito infatti è qualcosa di estremamente importante, dal momento che il mancato allineamento può mettere in moto all'interno dei partiti meccanismi punitivi nei confronti del parlamentare che si sentisse libero di votare in maniera difforme dall'ordine di scuderia.

Sempre nella stessa occasione, qualche giorno fa, sostenemmo che questa legge farà aumentare di molto le richieste di esonero dal servizio militare, facendo così raggiungere punte indescrivibili nel numero degli obiettori di coscienza, molti dei quali in fin dei conti tali non sono, ma attraverso l'*escamotage* offerto da questo provvedimento riusciranno certo a sottrarsi ad un obbligo costituzionale.

Le argomentazioni contrarie al nostro dire erano facilmente contestabili. Alcuni parlamentari sostenevano che a conferma della bontà della legge che si andava ad approvare si potevano invocare la Carta dei diritti dell'uomo e diverse sentenze della Corte costituzionale. Sottoponemmo allora all'attenzione del Parlamento le sentenze emesse dalla Corte costituzionale che a parer nostro contraddicevano in maniera netta e precisa ciò che era stato sostenuto da diversi parlamentari dei partiti di maggioranza e anche di cosiddetta opposizione. Esse infatti non mettevano assolutamente in discussione il dovere-diritto di ogni cittadino di esercitare il servizio militare di leva.

Ora stiamo affrontando articolo per articolo la proposta di legge al nostro esame. A nostro avviso è facile controbattere, in fatto di inclusioni o esclusioni, se si usano argomentazioni che non possono essere tenute in alcuna considerazione.

Portiamo come esempio il caso del figlio

di un proprietario di un negozio di armi: può darsi che egli non abbia scelto il proprio mestiere e che si trovi nell'esercizio commerciale del genitore per necessità. Ebbene, solo per il fatto di lavorare in un negozio di armi non può chiedere l'esonero dal servizio militare!

Potrei dire ancora di più. Anche un impiegato o un commesso del medesimo esercizio commerciale, per il solo fatto di lavorare in un negozio di armi, non potrebbe chiedere l'esonero dal servizio militare. Questo a parer nostro crea talune disparità estremamente rilevanti. Non si sono infatti tenute in alcun conto le richieste, seppure legittime, di cittadini come questi.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, occorrerebbe prestare maggiore attenzione al provvedimento che, secondo noi, è estremamente populista e demagogico. Esso non tiene in alcun conto il diritto-dovere di ognuno di noi ad esercitare un ruolo ben preciso nella nostra nazione.

Oltretutto, nel momento in cui il Parlamento si accinge, attraverso leggi economiche restrittive, che prevedono un aumento delle tasse ed una riduzione delle uscite, a castigare ancor di più un settore estremamente importante quale quello della difesa, noi diamo due colpi ben precisi all'istituto delle forze armate, sottraendogli personale e risorse economiche.

Il nostro esercito — e già ritenemmo opportuno sottolinearlo in questa Camera — è strutturato su basi che sono completamente al di fuori della realtà. Esso, per colpa non di chi lo dirige, ma delle scelte politiche operate, risponde a criteri ormai completamente sorpassati e dispone di mezzi d'arma obsoleti ed assolutamente inefficienti. Il parco meccanizzato si trova ormai nell'assoluta impossibilità di sostenere non dico un confronto armato, ma un minimo confronto con gli altri eserciti anche della NATO e del patto Atlantico.

Sui carri armati *Leopard*, che ormai hanno quasi vent'anni, noi facciamo addestrare delle reclute, che li usano come trattori per campi agricoli. Eppure essi costano 12-13 miliardi ciascuno ed i pezzi rotti quotidianamente nelle esercitazioni da soldati poco

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

esperti comportano una spesa giornaliera di centinaia di milioni.

Le truppe di fanteria sono ancora armate con il fucile *Garand* della guerra del 1940-1945, di fabbricazione americana; e addirittura mi suggerisce il collega Colucci che alcune strutture dell'esercito hanno ancora in dotazione il fucile *91* della guerra del 1940!

Ci troviamo di fronte all'impossibilità di cambiare radicalmente la struttura del nostro esercito, riducendo il numero di uomini in esso impiegati e introducendo innovazioni tecnologiche. È anche impossibile ammodernare le armi di cui il nostro esercito è dotato: è di questi giorni la notizia che due incrociatori, varati nel 1963, vengono ritirati dalla nostra flotta militare. Inoltre assistiamo al continuo depauperamento delle nostre risorse militari, a tagli alle spese e alla sottrazione di risorse umane. La situazione è tale che se, ad esempio, la Repubblica di San Marino ci dichiarasse guerra, occuperebbe l'Italia in 48 ore.

Non si tiene in alcun conto il fatto che al di là delle nostre frontiere orientali è in atto una guerra alla quale l'Italia, che invece ne avrebbe diritto, non partecipa, salvo il tributo di sangue pagato dagli aviatori italiani che operavano in quei territori con le truppe dell'ONU. Vi sono poi situazioni di tensione con i paesi africani rivieraschi: sono in atto in Algeria, Tunisia e in Marocco veri e propri tumulti, dovuti allo sfondamento del fondamentalismo islamico. E infine non abbiamo neppure partecipato in alcun modo all'opera di ricostruzione della Somalia, che pure tanto ha dato all'Italia e al popolo italiano.

Ebbene, senza tenere conto di tutte queste situazioni, si vuole ora approvare una legge che rappresenta solo una mortificazione per il Parlamento e per il popolo italiano. Penso che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale abbiamo il diritto di contestare questo provvedimento, non perché siamo guerrafondai o filo-prussiani, ma perché crediamo in alcune istituzioni basilari come l'esercito.

Del resto numerose sono le pubblicazioni in cui si critica tale provvedimento — pubblicazioni tra l'altro non attribuibili alla mia parte politica — e che contestano punto per

punto la bontà di questa proposta di legge. In tali scritti si afferma che con questo provvedimento si sta mettendo in discussione qualcosa di molto serio per fini di tipo politico e per interessi personali; grazie a queste norme, infatti, interi carrozzoni clientelari fruiranno di manodopera gratuita.

Non so come potremo rispondere alle legittime aspettative di chi chiede al Parlamento un comportamento serio. Abbiamo caparbiamente voluto inserire all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea l'esame di questa proposta di legge che non presenta alcun requisito d'urgenza e che noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale avremmo voluto fosse discussa invece con maggiore tranquillità e serenità in Commissione difesa. In quella sede ognuno di noi avrebbe dovuto rinunciare ai suoi liberi convincimenti e cercare un punto d'intesa per consentire l'approvazione del provvedimento da parte della Camera con maggiore tranquillità e senza scontentare nessuno.

Il gruppo del MSI-destra nazionale ha presentato alcuni emendamenti, sui quali speriamo di ottenere l'adesione di altri partiti.

PRESIDENTE. Onorevole Abbatangelo, la invito a concludere il suo intervento, perché il tempo a sua disposizione sta per esaurirsi.

MASSIMO ABBATANGELO. Si tratta di modifiche migliorative che potrebbero accontentare quella parte dell'opinione pubblica che vede in questa legge un ulteriore tentativo del Parlamento di disgregare ciò che di buono rimane nella nazione.

Per quanto ci riguarda, cercheremo di migliorare il provvedimento al nostro esame attraverso la presentazione di emendamenti e, se possibile, di impedirne l'approvazione. Speriamo che su questa strada ci seguano anche colleghi di altri partiti, molti dei quali condividono la nostra posizione, ma per spirito di partito difendono la legge così com'è (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche oggi, affrontando l'articolo 2 della legge sull'obiezione di coscienza, il gruppo repubblicano non può che ribadire, come ha già avuto modo di fare in occasione della discussione dell'articolo 1, un vivo dissenso per la scarsa responsabilità che questo Parlamento dimostra affrontando di nuovo una legge che già era stata bocciata.

Anche il partito socialista, oggi stranamente silenzioso, nella scorsa legislatura aveva cercato in tutti i modi di evitare uno sbocco positivo a questa legge. Oggi, invece, chissà per quale strano motivo o per quale occulta alleanza, il partito socialista tace. Vediamo così la connivenza di una certa sinistra che approfitta, in modo disgustoso e palese, della realtà drammatica che il nostro paese sta vivendo e dell'emergenza che questo Parlamento con fatica sta tentando di affrontare, pur fra mille contraddizioni, per far passare, più o meno alla chetichella, un provvedimento di legge che, a nostro avviso, non ha ragion d'essere, visto che ci si pone quotidianamente il problema del nuovo modello di difesa.

Un nuovo modello di difesa per il nostro stato democratico, a nostro avviso, è improcrastinabile, vuoi per le emergenze che questo paese è quotidianamente chiamato ad affrontare, vuoi per la situazione di estremo degrado in cui oggi vivono i militari delle forze armate, chiamati a supplire lo Stato e le istituzioni per problemi di qualsiasi natura, dalla protezione civile alle emergenze nazionali, ed oggi soprattutto per la tutela di quell'ordine pubblico che il Ministero dell'interno — sempre gestito dalla democrazia cristiana — non riesce a garantire.

Allora, signor Presidente, non possiamo fare altro che ribadire ancora una volta, affinché chi ancora non l'ha capito lo capisca, speriamo, in modo definitivo ed inequivocabile, che con questo provvedimento si fa violenza alla Costituzione, a quell'articolo 52, secondo comma, che sancisce l'obbligatorietà del servizio militare, e lo si fa in modo smaccato e grossolano.

Riteniamo non fondata e priva di giustificazione la posizione di quanti sostengono, anche ad onta del pronunciamento della

Corte costituzionale, che l'obiezione di coscienza sia un diritto soggettivo perfetto. Cercherò, se possibile, di dimostrare l'infondatezza e la profonda contraddizione nelle quali si cade nel configurare, così come fa l'articolo 2 del provvedimento in esame, l'obiezione di coscienza come diritto soggettivo perfetto.

Noi repubblicani — è chiaro — rispettiamo i veri obiettori di coscienza, che certamente non sono i furbi ed i furbastri che agiscono sotto l'egida della *Caritas*, dell'ARCI o di altre associazioni che hanno il gusto e l'appetito di arrivare frettolosamente a questa torta di 200 miliardi.

Tra l'altro, non si sa bene dove il ministro del tesoro «racconterà» questi fondi. Il ministro dovrà venire in quest'aula a giustificarsi e a dirci, in una fase in cui chiede sacrifici al popolo italiano, dove intenda andare a parare per rastrellare i 200 miliardi finalizzati ad addestrare — sottolineo questo aspetto, cari colleghi — chi dovrà svolgere un servizio che, in modo profondamente contraddittorio sotto il profilo giuridico, viene definito alternativo al servizio militare. La sentenza della Corte costituzionale, infatti, non parla assolutamente di alternatività, ribadisce che il servizio militare è obbligatorio e fa semplicemente riferimento al servizio sostitutivo, che naturalmente deve essere affrontato in modo serio e che, soprattutto, deve essere disciplinato dallo Stato con legge ordinaria, oltre ad essere garantito per gli aspetti comunque attinenti al servizio civile.

Signor Presidente, a nome del gruppo repubblicano ripropongo il seguente interrogativo: cosa significa, nelle intenzioni di chi ha predisposto il testo di legge in esame, l'alternatività? Su cosa poggia tale concetto? Se parliamo di alternatività e se pensiamo che tutti questi miliardi saranno spesi per approntare un apparato, un esercito di obiettori chiamati a svolgere un servizio civile per il quale oggi sono utilizzate tante persone prive di addestramento... Pensi, signor Presidente, a quello che avviene, ad esempio, nel mondo della scuola dove, a sostegno dei portatori di handicap e per favorire l'integrazione di questi ultimi anche nei casi più gravi, vengono utilizzati per legge — quindi forzosamente e senza possedere nè

titoli professionali nè alcuna specializzazione conseguente a corsi abilitanti — docenti che non hanno alcuna preparazione specifica. Mi dica, allora: sulla base di quale atteggiamento, principio o concetto ci si permette di spendere questi miliardi per addestrare uno stuolo di persone a fare qualcosa di aleatorio e di poco controllato e non si promuove, invece, una concreta ed idonea attività di formazione professionale per persone deputate a svolgere un servizio pubblico, quali appunto i docenti della scuola?

Nel testo in esame sono individuabili contraddizioni profonde che non possono non essere rimarcate. In particolare, va sottolineato un atteggiamento qualunquista, irresponsabile e mistificatorio che pretende di interpretare in un certo modo la sentenza della Corte costituzionale. Si tratta di un atteggiamento che fa violenza alla Costituzione italiana; assistiamo, in sostanza, al tentativo di modificare la Costituzione stravolgendo, con una legge ordinaria, il dettato costituzionale.

A nostro avviso, pertanto, quella dell'obiettore di coscienza non è una scelta che derivi da un diritto soggettivo perfetto. La Corte ha posto l'accento sulla sostituibilità, ponendo quest'ultima in diretta connessione con il concetto di concessione da parte dello Stato in riferimento alla possibilità per il cittadino di proporre domanda per il servizio civile. Dobbiamo quindi ritenere che quest'ultimo non possa essere considerato un servizio alternativo. Eppure, si stanno stravolgendo i termini della questione, che viene proposta sempre nell'ottica del diritto, mai in quella del dovere.

È pur vero che oggi va di moda dissacrare, demolire, distruggere. È pur vero che abbiamo costruito — e continuiamo a farlo — una società che naturalmente vive, va avanti e prospera — non si sa fino a quando — nel disprezzo dei valori e dell'etica del dovere prima dell'etica del diritto. E su questo elemento intendiamo porre l'accento per sollecitare anche la riflessione di tutti i colleghi parlamentari nel merito della questione: non si può assolutamente aprire un varco a furbi e furbastri che approfitteranno di questa legge così densa di smagliature, così aperta a qualsiasi tentativo furbastro

per violare la norma costituzionale e la legge!

È vero che sarebbe bastato ben altro per non arrivare a questo spettacolo indegno, ad una discussione certamente poco produttiva. Sarebbero bastate la sensibilità e l'intelligenza per capire, finalmente, che nella politica occorre sfruttare il tempo in modo economico e che quindi il tempo che noi perdiamo a danno del popolo italiano avrebbe dovuto essere sfruttato per porre mano immediatamente ad una proposta di legge dalla quale scaturisse un nuovo modello di difesa. Mi riferisco ad un nuovo modello di difesa imperniato anche su compiti che oggi non sono contemplati, ma che vengono effettivamente svolti, e basato soprattutto su un esercito di professionisti e volontari ancorché basato — seppure in parte minimale — su un contingente da chiamare alle armi secondo il dettato costituzionale.

Una revisione profonda della normativa e della materia avrebbero dovuto rappresentare il primo compito da affrontare per questo Parlamento e non — se mi si consente — la legge sull'obiezione di coscienza!

Quello dei tempi economici non è effettivamente un concetto che per quest'aula sappia di qualche cosa. È un concetto che probabilmente è al di fuori di quest'aula, quasi a dire che noi viviamo in una realtà nella quale chiaramente ci sentiamo e dimostriamo al popolo italiano di vivere nella schizofrenia perfetta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, allora il partito repubblicano non può che rimanere fermo sulle proprie posizioni; porterà avanti il suo disegno di ristrutturazione del modello di difesa perché crede che ancora oggi esistano i presupposti per la difesa dello Stato e della patria, per la rivitalizzazione di tali valori troppo spesso dissacrati e violati da chi non crede a nulla e da chi non ha davanti a sé futuro.

Entrando nel merito della proposta di legge in discussione, viene da chiedersi: a chi giova tale provvedimento? E a chi giova è ben chiaro, perché tutti quanti sappiamo come sono gestite queste iniziative, perché tutti abbiano assistito al proliferare delle domande per l'obiezione di coscienza. Sono domande che certamente, a nostro avviso,

troppo spesso con la coscienza hanno poco a che fare! È un'operazione, questa, di basso profilo politico, di grossa illegalità e di grossolana immaturità politica per quanti l'hanno programmata (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

A mio avviso, soprattutto nell'articolo 2 della proposta di legge al nostro esame sono contenute talune incongruenze, nonché una scarsa capitalizzazione dei termini giuridici o una loro scarsa comprensione, per cui la norma andrebbe assolutamente cassata. Nell'impossibilità di raggiungere tale obiettivo, riteniamo quanto meno opportuno emendarla.

Mi soffermerò ora sul merito di tale articolo. Si parte dalla concezione che l'obiezione di coscienza attiene ad un diritto soggettivo perfetto. A parte il fatto che nessuna considerazione è stata fatta in quest'aula per i nuovi diritti emergenti — e sono tanti — che dovrebbero essere presi in considerazione sia dalla legge ordinaria sia dalla nostra Costituzione, nell'articolo 2 si sostiene che «Il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare non è esercitabile da parte di coloro che...», e segue un elenco di aventi titolo o di non aventi titolo. Ebbene, a questo punto, debbo sottolineare una incongruenza profonda di tale testo. Se si tratta, infatti, di un diritto soggettivo perfetto, non si può porre alcun limite ad esso oppure di diritto non si tratta! Allora è opportuno fare chiarezza: o è così oppure no. Nel momento in cui voi esplicitate nell'articolato una simile formulazione, chiaramente e palesemente sostenete che non è così; quindi, vi date la zappa sui piedi, dimostrando che non credete nemmeno a ciò che avete previsto...!

L'articolo 2, poi, nella sua partizione — lettere a), b), c) — ha la presunzione di contemplare una casistica che dovrebbe essere esaustiva, mentre tale non è. In effetti, a noi pare che le maglie per arrivare ad esercitare l'obiezione di coscienza siano in questo caso molto larghe e che chiunque possa infiltrarvi. La stretta che avrebbe dovuto essere introdotta in termini legislativi si dimostra, quindi, senza efficacia, anche se avrebbe voluto apparire tale.

Per esempio, ci pare molto contraddittorio ed assolutamente ingiustificato che, co-

me si sostiene al punto b), il diritto di obiezione di coscienza al servizio militare non è esercitabile da parte di coloro che «siano stati condannati con sentenza definitiva». Ma cosa significa l'espressione «con sentenza definitiva»? Sembrerebbe quasi che una persona macchiata di un delitto, avendo comunque imbracciato le armi ed esercitato un'azione di violenza, condannata in primo ed in secondo grado abbia — guarda caso — il diritto di scegliere l'obiezione di coscienza soltanto perché la sentenza definitiva non è stata ancora emessa. Ma, signori cari: vogliamo veramente prenderci in giro oppure sappiamo quello che diciamo? Il codice penale in Italia ha ancora oggi una sua validità oppure possiamo gettarlo alle ortiche?

A me pare che chi ha steso il testo di questo articolo abbia scarsa concezione o cognizione delle nostre intelligenze. Crediamo dunque doveroso emendare la proposta di legge in termini di giustizia, di verità, di equità ed, in particolare, di severità. Secondo voi, chiunque può fare l'obiettore di coscienza: ma prima viene l'obbligo di rispettare un dovere. Molti giovani oggi stanno rispettando questo dovere in Sicilia ed altrove, espletando il servizio militare e chiamati dallo Stato a svolgere compiti che non erano di stretta pertinenza dell'esercito.

Noi ci richiamiamo soprattutto — ma non solo — all'infondatezza di questo articolo e chiediamo che esso sia definitivamente cassato. Ci auguriamo pertanto che l'Assemblea sia sensibile agli aspetti che abbiamo voluto sottolineare e ci appelliamo all'intelligenza dei colleghi delle diverse parti politiche. Vorrei però rilevare che, nel momento in cui si discute una legge sostenuta da tutti, in particolare dalla sinistra e dalla maggioranza, che si rivolge ad una fetta di elettorato dalla quale si possono ricavare voti e prebende, in aula sono presenti quattro gatti. Si tratta, a mio avviso, di persone serie che fanno il loro dovere, mentre tanti altri stanno razzolando fuori comunque e come vogliono, facendo i loro affari; in realtà, avrebbero dovuto essere tutti in aula, se è vero che questa legge è importante, che affronta un problema nodale e che vuol rendere giustizia ad una questione di co-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

scienza. Ora non vi è problema più elevato, alto e delicato di quello di coscienza: ma, guarda caso, qua dentro la sensibilità in materia è veramente molto scarsa.

Chiederemo al ministro del tesoro spiegazioni dettagliate e soprattutto attendibili. A nostro avviso, infatti, è in gioco proprio la sopravvivenza del nostro sistema di difesa: è vero che dovrà trasformarsi, ma non consentiremo che sia liquidato e smantellato con leggi di questa fatta e di simile portata, che non tengono in alcuna considerazione l'emergenza nazionale ed i nuovi compiti che di fatto la difesa sta svolgendo. Cosa sarebbe successo, oggi, se non ci fosse stato l'esercito in Sicilia? Cosa sarebbe accaduto se, durante le calamità naturali, l'esercito non avesse provveduto a svolgere quei compiti che le istituzioni avrebbero dovuto saper affrontare in maniera diversa?

Colleghi parlamentari, che cosa succederebbe se l'Italia fosse coinvolta in un conflitto internazionale o se nel nostro paese scoppiasse quella crisi sociale profonda, che oggi non incontrerebbe confini, delimitazioni, e alla quale siamo molto vicini, per la protesta che sta salendo dal paese e che sarà sempre meno gestibile e controllabile? Tale protesta ha il sapore di un giudizio sommario contro questa classe politica imbecille, inefficace, che perde ancora tempo in certe cose quando dovrebbe affrontare i problemi nodali del paese!

Abbiamo il timore che sulla torta si siano scatenati appetiti voraci e che essi — nel momento in cui il Governo tenta, con qualche barlume di serietà e soprattutto di intelligenza, di affrontare il problema del taglio della spesa — resuscitino e si vivifichino. Abbiamo paura che si trovino nuovi pascoli, nuove prebende, nuove possibilità di vivacchiare alle spalle del popolo italiano che lavora, paga le tasse e che, all'insegna della civiltà, ancora regge (e non si sa per quanto) una situazione che sta diventando veramente insostenibile.

Chiediamo dunque un confronto serio su questo terreno tra tutte le forze democratiche, affinché si riconsideri il problema non in modo così generico e superficiale, ma responsabilmente e consapevolmente. Ci si deve soprattutto chiedere dove effettiva-

mente verranno reperiti 200 miliardi, come verranno spesi, chi controllerà l'operazione (che verrà gestita senza talune verifiche che dovrebbero essere garantite) e chi provvederà, in un momento di grave crisi ed emergenza, a tenere il paese entro i confini della legalità e della giustizia, salvaguardando la libertà e la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tralascio i pur tanti argomenti di carattere politico, tecnico e giuridico contro il provvedimento, puntualmente esplicitati nel corso della discussione di qualche giorno fa dai colleghi del mio gruppo, e metto da parte l'evidente interesse non solo di tanti furbi — e solo tali —, che certamente non mancheranno di dichiararsi obiettori di coscienza per sfuggire agli obblighi di leva, ma anche quello dei tanti, troppi enti e centri di volontariato, tutti o quasi legati ai partiti che vogliono fortemente la legge. Questi gruppi aspettano con ansia il regalo delle nuove reclute sottopagate per lucrare sui contributi pubblici.

Tralascio, altresì, il fatto che le spese per la difesa, già ridotte sotto il limite di guardia, non saranno assolutamente più sufficienti per assicurare all'Italia un qualsiasi pur modesto ruolo nello scenario europeo e internazionale per tutelare gli interessi nazionali. Accantonando, solo per esigenze di sintesi, ogni motivazione di carattere ideale in merito ad un sistema che esalta la furbizia ed il sostanziale disimpegno del cittadino dagli obblighi, anche costituzionali, verso la collettività nazionale, proprio nel momento in cui più forte si avverte non solo la crisi economica e finanziaria, ma una diffusa crisi di valori e, quindi, solo la religione dei doveri può forse guidarci fuori dalla palude in cui il quarantennio democristiano ha cacciato il popolo italiano.

Tralasciando ed accantonando per economia di tempo questi validissimi argomenti, che da soli dovrebbero determinare l'Assem-

blea a respingere nella sua globalità il provvedimento in discussione, desidero brevemente soffermarmi sull'articolo 2 al nostro esame.

Quando martedì scorso ebbi modo di intervenire nella discussione sull'articolo 1, chiedendone la reiezione da parte dell'Assemblea, osservai che si trattava dell'articolo su cui poggiava l'intero impianto della perversa filosofia della legge: perversa ed incostituzionale, perché in contrapposizione ad un precetto costituzionale (e non mi riferisco solo al primo comma dell'articolo 52, che sancisce il sacro dovere di ogni cittadino di difendere la patria, ma anche all'obbligatorietà del servizio militare, prevista dal secondo comma).

Nel definire perversa la filosofia alla base di questa disposizione legislativa, intendo proprio riferirmi — ripeto — alla sua sostanziale incostituzionalità al di là delle sentenze della Corte costituzionale in materia.

È vero che esistono due correnti di pensiero, di cui quella maggiormente accreditata è sostanzialmente conforme alle sentenze della Corte costituzionale. Essa afferma — ed io sposo tale tesi — che ben diversa è la valenza costituzionale del primo comma dell'articolo 52 della Costituzione, in base al quale, ripeto, la difesa della patria è sacro dovere del cittadino, da quella che va attribuita al secondo comma, che si riferisce, appunto, all'obbligatorietà del servizio militare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge.

Colleghi che avete la bontà di ascoltarmi, da un'attenta lettura del secondo comma dell'articolo 52, si desume che il costituente ha rinviato al legislatore ordinario la facoltà, anzi l'obbligatorietà, di disciplinare con legge ordinaria l'obbligo del servizio militare. Sostanzialmente, cioè, è stato demandato al legislatore ordinario di modulare l'obbligo, ma non di attribuire al cittadino un diritto soggettivo perfetto, in contrapposizione all'obbligo stesso, quindi, facendo venir meno l'obbligo che ha rilevanza costituzionale. In sostanza, con l'articolo 1 e con l'intero articolato della legge al nostro esame il legislatore ordinario legifera contro l'articolo 52 della Costituzione.

Questo perché — e lo ripeto a me stesso — il legislatore ordinario ha, sì, la facoltà,

come sancisce la nostra Carta costituzionale, di stabilire i modi ed i limiti dell'obbligo del servizio militare, ma non di abolire quell'obbligo. Ciò si desume anche dai lavori preparatori della Costituzione, allorché l'Assemblea costituente respinse a larghissima maggioranza, quasi all'unanimità, un emendamento dell'onorevole Cairo, soppressivo dell'obbligatorietà sancita nell'articolo 49 del progetto di Costituzione, divenuto poi articolo 52, così come emendato dalla stessa Assemblea costituente.

Ebbene, vi è dunque una incostituzionalità palese, nell'articolo 1 di questa disposizione legislativa, che si individua nel diritto soggettivo perfetto riconosciuto ai cittadini che non vogliono prestare il servizio di leva.

Tale incostituzionalità viene sostanzialmente ribadita nell'articolo 2 oggi in esame, in quanto — diversamente dalla disposizione prevista nella legge n. 772 relativa agli accertamenti del possesso dei requisiti per poter beneficiare dell'esonero dal servizio militare — non è più possibile verificare la serietà delle motivazioni esplicitate da colui che non intenda assolvere all'obbligo del servizio militare. Ci si limita ad accertare esclusivamente l'assenza di cause ostative.

Questo articolo 2 prevede il caso della rinuncia ad esercitare il diritto di obiezione di coscienza; sostanzialmente, cioè, non si nega la titolarità del diritto, ma non si consente l'esercizio dello stesso a tutti coloro i quali «risultino titolari di licenze o autorizzazioni» relative a talune armi.

L'articolo 4 recita poi; «I cittadini che, a norma dell'articolo 1, intendano prestare servizio civile, devono presentare domanda al competente organo di leva entro 90 giorni dall'arruolamento». Ebbene, le cosiddette cause ostative non devono sussistere entro quei 90 giorni dall'arruolamento; nel momento in cui, cioè, viene esaminata la domanda, i cittadini interessati non devono risultare titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

In sostanza, questi cittadini, nel periodo pregresso ai 90 giorni utili per la presentazione della domanda per esercitare il diritto di cui sono titolari, non devono risultare in

possesto di queste licenze, che potrebbero essere state conseguite precedentemente, per poi, successivamente, rinunciarvi. Del resto, l'articolo 2 dice espressamente: «risultino titolari», e non che abbiano nel tempo conseguito tali licenze.

Viceversa, più avanti si afferma, sempre all'articolo 2: «Ai cittadini soggetti agli obblighi di leva che facciano richiesta di rilascio del porto d'armi per fucile da caccia, il questore, prima di concederlo, fa presente che il conseguimento del rilascio comporta rinuncia ad esercitare il diritto di obiezione di coscienza». E allora, mentre è causa ostativa a tale esercizio risultare titolare delle licenze nel momento in cui si chiede di far valere il diritto all'obiezione, al contrario, chi chiede il rilascio del porto d'armi per fucile da caccia, nel momento stesso in cui consegue questa autorizzazione, non può più esercitare il diritto all'obiezione. Vi è quindi un'incongruenza anche in relazione a queste due posizioni diversificate, in quanto l'una fa riferimento all'attualità, l'altra anche al momento pregresso.

Non mi dilungherò al riguardo, anche perché una collega del gruppo repubblicano si è già soffermata sulla parte del provvedimento che fa riferimento a coloro che siano stati condannati con sentenza definitiva. Bisogna ricordare che, in Italia, una sentenza definitiva si ottiene almeno dopo 7, 8 o 10 anni...

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Acceleriamo i tempi della giustizia, allora!

GAETANO COLUCCI. ...cioè dopo che si è svolto il servizio militare o quello sostitutivo civile. Ebbene, solo successivamente, una volta intervenuta la sentenza definitiva, al soggetto viene precluso l'esercizio del diritto!

Voglio fare un'altra osservazione. Siete sicuri che quelle cause ostative non verranno dichiarate incostituzionali al primo impatto tra questa legge e l'obiettore di coscienza, che potrebbe fare ricorso al giudice ordinario il quale, a sua volta, rimetterebbe la decisione alla Corte costituzionale? Già esiste una sentenza della Corte in ordine alla maturazione del convincimento che sia in-

tervenuta dopo l'arruolamento. Infatti, come si può negare ad un cittadino la maturazione *in itinere* di un convincimento religioso o filosofico, tale da rientrare nella fattispecie prevista dalla legge per poter esercitare il diritto all'obiezione di coscienza?

Se un giovane ha presentato domanda per svolgere il servizio militare nelle forze armate, nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di finanza o nella polizia di Stato, ovvero ha presentato domanda anche per partecipare ai vari concorsi periodicamente indetti dalla Guardia di finanza, dall'Arma dei carabinieri e dalla polizia di Stato, non potrebbe, successivamente alla presentazione della domanda, maturare l'intimo convincimento ad esercitare il diritto all'obiezione di coscienza? Credo allora che le cause ostative, le quali sostanzialmente costituiscono un discrimine tra chi matura il convincimento prima e chi lo matura successivamente, avranno vita molto breve.

Questo è un altro dei motivi che legittimano la dura posizione assunta dal gruppo del MSI-destra nazionale contro la proposta di legge in esame; una dura posizione che è tale non solo per motivi ideali, o perché il provvedimento, attraverso l'attribuzione di un diritto soggettivo perfetto, contrasta a nostro avviso con l'obbligo di prestare il servizio militare, che ha rilevanza costituzionale e che non può essere soppresso con legge ordinaria. La nostra posizione di dissenso riguarda anche l'articolato confuso della legge, che è senz'altro da respingere da parte di questa Assemblea.

Per tali ragioni, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, chiedo alla Camera di esprimere un voto decisamente contrario sull'articolo 2 del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ella, Presidente, più degli altri conosce quanta sia stata la mia cautela

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

personale nell'affrontare le argomentazioni contenute in una proposta di legge così sofferta e travagliata, quale quella che stiamo discutendo anche oggi. Sarebbe un errore — me lo consenta — considerare, almeno per quanto ci riguarda, i nostri numerosi interventi anche sui vari articoli della proposta di legge come un vero e proprio atto di ostruzionismo per vietare che il Parlamento approvi la legge medesima. Anzi, posso affermare che è vero esattamente il contrario: c'è la nostra disponibilità, collega Tassi, a cercare di migliorare un provvedimento che veramente non sappiamo quali conseguenze — e non solo dal punto di vista costituzionale — possa comportare nel difficile rapporto già esistente tra società civile, Parlamento, opinione pubblica e quanto resta di quelle forze armate falciate ulteriormente dai tagli dell'ultima finanziaria.

Recentemente un attento osservatore delle questioni italiane, commentando la drammatica situazione economica del nostro paese, ha concluso che non è vero che i problemi dell'Italia siano solamente di ordine finanziario. Egli diceva, con estrema puntualità e con non minore precisione, che soprattutto in molti ambienti economici esiste la preoccupazione che non vi sia da parte della generalità delle forze politiche la consapevolezza della gravità della crisi che stiamo attraversando.

Allora, se oggi facessimo un sondaggio presso l'opinione pubblica e chiedessimo ai cittadini di che cosa si dovrebbe occupare il Parlamento in questo momento, credo che non vi sarebbe cittadino italiano che chiede che il Parlamento si occupi dell'obiezione di coscienza. Notiamo invece con grande preoccupazione che questo sembra essere uno degli argomenti importanti senza i quali non può esistere una maggioranza di Governo in grado di dare indirizzi univoci per la guida del paese.

Consentitemi allora, a conferma anche di questa preoccupazione, di esprimere tutto il nostro rammarico, ma anche la nostra sorpresa, per la lettera che è giunta in questi giorni a tutti i parlamentari da parte di padre Cavagna. Io sono molto rispettoso delle idee altrui, ma chiedo a padre Cavagna di fare

altrettanto; non credo infatti che tutte le considerazioni e le osservazioni che egli rivolge ai parlamentari della Camera e del Senato per chiedere la sollecita approvazione di questa legge siano disinteressate.

Proprio in questi giorni, infatti, siamo venuti a conoscenza, signor Presidente, che, tra gli enti convenzionati con la direzione generale della leva del Ministero della difesa, la *Caritas* è senz'altro quello maggiormente rappresentativo, avendo una capacità di impiego di oltre 5100 obiettori di coscienza l'anno su 17 mila (come risulta dagli attuali dati). Seguono poi i comuni, con una capacità di impiego di 3643 obiettori di coscienza, le unità sanitarie locali, con 1325 obiettori di coscienza, e la benemerita Croce rossa, con solamente 1172 obiettori di coscienza. Avrei considerato dotata di maggiore autorevolezza, ma soprattutto di maggior senso di responsabilità, una richiesta proveniente dalla Croce rossa italiana e non unicamente da padre Cavagna, che difende tutta una serie di organizzazioni della *Caritas* che fanno man bassa degli obiettori di coscienza nel nostro paese.

Ed è veramente grottesco che nella situazione di blocco della finanza locale in cui ci troviamo, gli organici degli enti locali e delle USL siano mantenuti ai livelli attuali soprattutto grazie all'inserimento degli obiettori di coscienza. Oggi non c'è comune o unità sanitaria locale che non faccia richiesta di obiettori di coscienza. Ma, guarda caso, se esaminiamo la sede di lavoro auspicata da questi ultimi, constatiamo che tutti gradirebbero essere impiegati all'interno degli uffici comunali o provinciali. Tanti invece sono i rifiuti per quanto riguarda, ad esempio, l'impiego nelle case di riposo, oppure nelle strutture per il recupero dei tossicodipendenti. Questo è un altro motivo di riflessione che sottopongo a lei, Presidente, e ai colleghi.

Occorre poi tener presenti i motivi di ordine costituzionale, che altri hanno già cercato di evidenziare. La collega Sbarbati Carletti ha ricordato con correttezza, con tempestività, e io credo anche con convinzione, quanto sancisce l'articolo 52 della Costituzione. Vorrei però soffermarmi (me lo consentirà, Presidente) su tutta una serie

di particolari — non sempre citati, ed anzi spesso ignoti — che riguardano la palese violazione dell'articolo 81 della Costituzione, alla luce anche di quanto è avvenuto in quest'aula e, per quanto ci risulta, non solamente in essa.

Ero convinto che, dopo la dichiarazione del sottosegretario di Stato per la difesa, il collega Madaudo, non si sarebbe proceduto all'esame dell'articolato. Quando infatti un rappresentante del Governo, in un'aula parlamentare, mette in dubbio l'esistenza della copertura finanziaria di un provvedimento, credo che la logica conseguenza sia quella di bloccare la procedura per la sua discussione in Assemblea. Invece devo constatare che i tempi sono cambiati a tal punto che una legge può andare avanti anche senza copertura finanziaria. Non vorrei che qualcuno di noi dovesse rimpiangere l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Si può essere infatti al di sopra delle parti, ma se non si interviene a difesa della Costituzione, i nostri dubbi e le nostre perplessità, cari colleghi, aumentano notevolmente.

Parliamo allora dell'articolo 81 della Costituzione e della mancanza di copertura della legge in esame, che noi lamentiamo. In Parlamento registriamo una generale sensibilità nei confronti dell'esigenza di ridurre in tutte le occasioni la spesa pubblica. Ebbene, andiamo a vedere che cosa succederebbe con l'approvazione di questa legge. Nel 1990, a fronte di circa 17 mila obiettori di coscienza, la direzione generale della leva, tanto contestata anche nella lettera di padre Cavagna, ha speso 26 miliardi. Un ufficio molto sobrio ha esaminato le pratiche, che sono state quasi tutte accolte. Su 18 mila domande, infatti, ne sono state accolte più di 17 mila, a dimostrazione che non vi è stato alcun ostracismo nei confronti degli obiettori, anche se non tutti sono realmente tali.

Si passa ora dai 26 miliardi di spesa del 1990 ai 200 del 1993, a seguito dell'istituzione di alcuni corsi a livello regionale per gli obiettori di coscienza, che avrebbero la durata di due mesi e che dovrebbero essere organizzati — guarda caso — da quegli enti che si battono per avere le convenzioni. Essi avrebbero lo scopo di preparare i giovani all'obiezione di coscienza prima del servizio militare.

Cari colleghi, in un paese nel quale tutti stanno riscoprendo la validità delle forze dell'ordine ed il loro ruolo insostituibile, ci permettiamo di finanziare corsi per istruire i giovani all'obiezione di coscienza! Io credo che ciò serva a finanziare surrettiziamente organizzazioni parapolitiche: questo è un altro aspetto che non possiamo in alcun modo tollerare.

Vi è poi un'ulteriore considerazione che vorrei sottoporre soprattutto all'attenzione del collega Mastella, il quale nel recente passato ha affrontato con una certa concretezza i problemi delle forze armate nella sua qualità di sottosegretario per la difesa. Mi riferisco alla questione della localizzazione degli obiettori di coscienza. Non riusciamo veramente a capire perché essi debbano trovarsi prevalentemente nella «repubblica cisalpina»: se così fosse, dovremmo amaramente commentare che Bossi ed i leghisti hanno il loro esercito! Ormai tutti gli obiettori sono infatti ubicati nelle regioni nelle quali è maggiore la presenza dei leghisti.

Per di più dobbiamo riscontrare un'equazione molto rigida tra benessere ed obiezione di coscienza. Come spiegare altrimenti il motivo per il quale gli obiettori sono solo 25 in Lucania, 80 in Calabria e 130 in Sicilia, mentre sono 2.800 in Lombardia, 2.000 nel Veneto, 1.900 in Emilia Romagna, 1.600 in Toscana e 800 in Liguria? Questo dimostra, onorevoli colleghi, che anche in materia di obiezione di coscienza occorre procedere ad un riequilibrio per evitare che si verifichino situazioni di tal genere.

Al di là dei tanti motivi di ostilità all'articolo 2, che io condivido, occorre sottolineare un ultimo aspetto. Siamo in una fase estremamente critica, come del resto veniva in precedenza evidenziato, per il futuro delle forze armate nel nostro paese. In pochi anni siamo passati dall'esigenza di una loro smobilitazione veloce a quella di avere un esercito il più possibile credibile.

Questa trasformazione è stata causata anche da eventi tutto sommato imprevedibili. Per esempio, all'inizio del 1989 l'ipotesi della smobilitazione trovava molti più consensi di quelli che avrebbe trovato alla fine del 1990, quando il nostro paese si trovò nella necessità di partecipare al conflitto del Golfo Persico.

Dopo il conflitto persico, di fronte ad una nuova ondata di pressioni per la smobilitazione delle nostre forze armate, ci siamo accorti che l'esercito poteva essere utilizzato per tantissime missioni di pace. Poi ci siamo resi conto di quanti rischi abbiano corso e di quanti sacrifici abbiano dovuto fare le forze armate per tener alto il prestigio del nostro paese.

MARTINO DORIGO. Ma quale prestigio? Quale prestigio tenevi alto?

FILIPPO BERSELLI. Vergognati! Stai zitto!

STELIO DE CAROLIS. Onorevole Dorigo, lo so che per voi non è così.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole De Carolis di svolgere il suo intervento!

STELIO DE CAROLIS. Oggi finalmente ci si rende conto, di fronte all'impiego plurimo delle nostre forze armate, della loro insostituibilità. Qui non si tratta di essere pacifisti o contrari ai movimenti pacifisti, ma si tratta solamente di essere realistici, perché in quest'aula abbiamo votato quasi in modo unanime a favore dell'utilizzazione delle forze armate per missioni di pace come quelle della Sicilia e della Sardegna, nonché per quelle in Albania, in Jugoslavia e in gran parte del Medio oriente.

Ebbene, di fronte a questi scenari completamente mutati qualcuno può dire con fermezza e chiarezza di aver dato delle indicazioni in un recente passato; indicazioni che, ad esempio, hanno portato la Commissione difesa della Camera a votare nel febbraio 1990 il documento sul nuovo modello di difesa, disatteso proprio dalle forze politiche che hanno contribuito a stilarlo.

Perché insistiamo sul nuovo modello di difesa di fronte alla proposta di legge sull'obiezione di coscienza? Perché siamo unanimemente convinti che, di fronte ad un nuovo modello di difesa che istituisce un esercito professionale, cade l'obiezione di coscienza e l'esigenza di avere nel nostro paese gli obiettori di coscienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia-

mo convinti che questa legge non andrà in porto e siamo rammaricati che vada sprecato l'impegno dei colleghi della Commissione difesa, del relatore, del Governo e di quanti hanno la pazienza, pur non condividendo le nostre opinioni, di restare in quest'aula per onorare l'impegno parlamentare. Siamo convinti che questa proposta di legge non potrà essere approvata perché il nodo della copertura finanziaria sarà difficilmente superabile. Chiediamo quindi ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione un ripensamento, anche minimo.

Oggi si può tranquillamente presentare la domanda per prestare servizio civile e si può essere dichiarati obiettori di coscienza con estrema facilità. Nulla osta infatti a che i veri obiettori di coscienza vengano riconosciuti tali. Numerosi obiettori di coscienza ritengono che la normativa in vigore sia migliore di quella che verrebbe adottata qualora fosse approvata la proposta di legge in discussione. Allora l'invito che rivolgiamo a voi tutti è quello di ritirare il provvedimento e di aspettare tempi migliori. Dopo aver risolto i drammatici problemi della crisi finanziaria del nostro paese, dovremo esaminare con priorità assoluta il progetto sul nuovo modello di difesa e risolvere finalmente in questo contesto anche il problema dell'obiezione di coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver approvato l'articolo 1 di questa proposta di legge, che possiamo definire l'articolo guida, perché detta i principi generali e fondamentali, passando all'articolo 2 si ha l'impressione di essere in presenza di una specie di invito rivolto ai giovani a non rispettare l'articolo 52 della Costituzione, che impone di difendere la patria. Anche se non in maniera esplicita, infatti, questa legge contiene una sorta di incoraggiamento per i giovani a fare i furbi, a disprezzare i valori che appartengono alla nostra storia, alla nostra cultura, alla nostra civiltà, alla nostra tradizione.

Sono valori che una volta rappresentavano un motivo di vita per un giovane, la sua ragion d'essere, valori che hanno reso immortali i nostri grandi del passato per il loro impegno civile, per la loro dedizione, per il loro altruismo, per il loro coraggio, che non voleva dire nè vuol dire desiderio di guerra, amore per la violenza, passione o gusto sadico per le armi, ma senso dello Stato, difesa della famiglia, del lavoro, della patria anche a costo della propria vita. Quei valori che i nostri eccellenti artisti, i nostri famosi scrittori e poeti sono riusciti ad immortalare fondendo metalli, plasmando il marmo, o esprimendo le loro sensazioni con la dolce musicalità del verso, come seppe fare per esempio il grande Virgilio che, pur non amando la guerra, parlò di eroi come Enea, di battaglie, di armi, di duelli con tanta sensibilità e passione, ma soprattutto con grande sentimento, con commovente umanità. L'episodio di Eurialo e Niso, per citarne uno fra i tanti, è una dimostrazione di grandissimo coraggio, ma soprattutto è l'esaltazione dell'amicizia. Una volta c'era orgoglio per il contributo dato nell'interesse della nazione, oppure sensazione di grande piacere per essersi sentiti utili, per aver fatto come i propri padri e nonni, o più semplicemente come gli amici, il proprio dovere.

Tutto ciò che fine farà? È tutto da buttar via? È tutto da dimenticare? È tutto da nascondere, quasi per vergogna? È tutto da distruggere e da sacrificare sull'altare di nuovi ideali, di nuovi miti, di nuove aspirazioni da raggiungere?

Certo in una società siffatta è difficile parlare di coraggio, di sacrifici, di altruismo, di onestà, di lealtà, di fierezza, quando in quest'ultimo ventennio (e mi limito a considerare solo l'ultimo ventennio, anche se l'operazione era cominciata tanti anni prima) si è cercato di minare alle fondamenta la società stessa, esaltando la codardia, l'egoismo, il consumismo, la furbizia, la disonestà, il permissivismo, i paradisi artificiali, i pacifismi a senso unico.

È vero quanto sosteneva poco fa l'onorevole De Carolis. È vera l'analisi dei mali che affliggono il nostro paese, ed è vero anche che non è il problema economico quello fondamentale; ma è altrettanto vero che la

prima preoccupazione in Italia è quella di carattere economico. Si sta scivolando su una brutta china, onorevoli colleghi, e già se ne stanno pagando le conseguenze. Se si continuerà per questa strada pericolosa sarà veramente la fine: non vi saranno più possibilità di ripresa e di riscatto civile e morale.

Ma è legittimo chiedersi: perché vi sono questi comportamenti, questi orientamenti? Credo che tutto ciò sia spiegabile: adottare simili sistemi è molto più semplice e non comporta fatiche. Del resto, con quale autorità politica e morale questa classe politica di potere, che ogni giorno scopre come molti suoi campioni vengano convocati per essere ospitati nelle patrie galere, potrebbe chiedere sacrifici ai giovani? Il fatto è che, essendo venuta meno la credibilità della classe dirigente, è diventato molto più facile agire in un certo modo, che favorisce l'obiezione e la diserzione.

Noi del MSI siamo assolutamente contrari, non siamo per niente d'accordo con questo modo di agire, non condividiamo questa filosofia e non accettiamo simili metodi! Ciò non perché proviamo gusto a vedere i nostri giovani marciare, correre od esercitarsi con le armi, magari rotolare nella polvere. Sì, cari colleghi, signor Presidente, anche noi viviamo nell'ansia quando i nostri figli, i nostri giovani partono per adempiere al servizio militare. Anche noi preferiremmo averli sempre vicini, lontani dai pericoli. Ma poi, onorevoli colleghi, sono veramente soltanto questi i pericoli? O ve ne sono altri? In realtà, ve ne sono tanti e tanti altri: tanti i pericoli e tante le insidie di cui sono preda oggi i nostri giovani. Mi chiedo: forse ci spaventano meno quei veri e propri bollettini di guerra, comunicati settimanalmente in riferimento alle famigerate stragi del sabato sera? Forse ci lasciano insensibili le notizie sulle centinaia di giovani che muoiono per la droga? Non ci dicono proprio nulla quei loro sguardi, una volta così vivi ed ormai spenti? O forse ci lasciano indifferenti gli atti di violenza, di sangue e di terrore di cui si rendono responsabili tanti criminali, mafiosi, camorristi e delinquenti di ogni genere? Contro costoro non ci sono poliziotti o carabinieri che bastino, non ci sono armi a sufficienza da contrapporre!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un altro aspetto assolutamente negativo che credo meriti di essere sottolineato. Con il disposto dell'articolo 2 si corre il rischio di vedere esasperate le incomprensioni e le divisioni tra i giovani. In particolare, potrà accadere più frequentemente di quanto avvenga oggi che i giovani che avranno adempiuto al loro dovere svolgendo il servizio militare siano oggetto di derisione da parte di coloro che, al contrario, sono riusciti ad evitarlo. Può accadere che i primi, ritornando nella propria città per una licenza, intrattenendosi in piazza o davanti al bar con altri giovani della loro età e credendo di potere raccontare con orgoglio fatti ed episodi che si riferiscono alla loro nuova esperienza (per alcuni anche esaltante e, comunque, certamente interessante, perché si tratta pur sempre di giovani che decidono di fare il proprio dovere), si scontrino con il ghigno sadico ed ironico di chi, furbescamente, ha evitato il servizio militare con la scappatoia dell'obiezione e che, non riuscendo a rimanere al proprio posto, nel senso di rispettare le scelte degli altri, si prende il gusto di canzonare e di schermire proprio coloro che hanno osservato la Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di tutta una serie di considerazioni che potrebbero essere svolte ad integrazione delle mie modeste riflessioni, mi chiedo: se a lungo andare i giovani che scelgono l'obiezione di coscienza diventassero una maggioranza schiacciante, chi rimarrebbe a difenderci in caso di guerra? Chi ci difenderebbe dalle armi della delinquenza, della criminalità e del terrorismo? In base all'articolo 2 della proposta di legge in esame sarebbero soltanto coloro ai quali non è consentito di esercitare il diritto di obiezione, cioè soprattutto chi sia stato condannato per detenzione, uso, porto, trasporto, importazione od esportazione abusiva di armi e materiali esplosivi. Sarebbero inoltre coloro i quali «siano stati condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone, o per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata». Nella sostanza, onorevoli colleghi, a difenderci, nel caso in cui gli obiettori diventassero una maggio-

ranza, potrebbero essere soltanto i delinquenti, i terroristi e i malavitosi. Come prospettiva non c'è che dire!

È per queste ragioni e per tutti i motivi che abbiamo evidenziato durante la discussione dell'articolo 1 che ci opponiamo alla proposta di legge al nostro esame. Nello stesso modo ci battiamo con passione, con accanimento e richiamandoci a tutti i valori che appartengono alla nostra tradizione, alla nostra cultura e al nostro mondo, e diciamo che non accettiamo e non accetteremo mai operazioni così irresponsabili! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre noi siamo impegnati in questo dibattito, fatti importanti e gravi accadono fuori dal Palazzo. Accade che la lira, direi quotidianamente, continua a scendere le scale, fino in cantina. Prima c'era il «supermarco», ora c'è il «superfranco» e arriverà il giorno in cui, rispetto alla lira, avremo anche la «superpeseta». Da domani in poi ogni giorno assisteremo a scioperi nazionali o regionali: tutte le forze sociali sono mobilitate contro una manovra particolarmente iniqua. Assistiamo con grande preoccupazione ad una vera e propria rivolta dei risparmiatori italiani, i quali non credono più — e forse non hanno torto! — alle promesse di Amato e del suo Governo, memori forse del fatto che, non molto tempo fa e fino a qualche ora prima, lo stesso Governo aveva escluso la possibilità di svalutare la lira. Le promesse di Amato e del suo Governo circa la non ulteriore tassazione dei risparmi e dei titoli di Stato determinano quindi grande preoccupazione per i risparmiatori, che stanno fuggendo dagli istituti bancari.

In questi giorni si verifica inoltre che i parlamentari vengano fischiati non appena si avvicinano al Palazzo; che i sindacalisti, a loro volta, siano fatti oggetto di sputi e di lancio di bulloni. Lo scontro di Mantova non ha fatto capire ai partiti di regime e di questo sistema che cosa li attenda: essi

infatti non hanno cambiato — o per lo meno non sembrano aver cambiato — il proprio modo di fare politica.

La democrazia cristiana ha finalmente deciso di sostituire il proprio segretario (è impensabile che un partito di maggioranza relativa non sia riuscito, a distanza di mesi, a sostituire il proprio segretario dimissionario). Il partito socialista è investito da una crisi. Non solo, ma è notizia di oggi che lo stesso Preti ha chiesto le dimissioni del segretario nazionale del partito socialista democratico italiano.

Di fronte ad avvenimenti di questo genere, noi che cosa stiamo facendo? Anziché cercare di dibattere i grandi temi del paese e di risolvere i gravissimi problemi delle classi meno tutelate e dei pensionati, vittime di vere e proprie angherie con queste manovre del Governo Amato, perdiamo del tempo — non so in quale altro modo esprimermi! — sulla questione dell'obiezione di coscienza! Questo non è — come sosteneva giustamente il collega Patarino — un argomento di grande urgenza, non è una questione che dobbiamo affrontare sul tamburo, perché altrimenti chissà che cosa succede. Si tratta senz'altro di una questione che avremmo potuto lasciare ad altri momenti più propizi, affrontando invece ora le grandi scelte che dobbiamo compiere dal punto di vista sociale, monetario ed economico.

Quando noi in questo Parlamento criticiamo gli accordi di Maastricht corriamo il rischio di essere definiti antieuropei. Se noi criticiamo la proposta di legge in esame, immediatamente qualcuno ci accusa di essere dei guerrafondai. Il problema non sta in questi termini. Noi non criticiamo il provvedimento in discussione perché vogliamo la guerra, ma perché si tratta di un testo inaccettabile sotto molti punti di vista.

È inaccettabile dal punto di vista costituzionale: è stato detto e ripetuto fino alla noia. Coloro che ebbero a redigere la nostra Carta costituzionale formularono una previsione — articolo 52, primo comma — che non lascia adito a possibili altre interpretazioni: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Non può dunque essere affidata soltanto ai giovani che prestano il servizio militare, e certamente non ad un eser-

cito di obiettori di coscienza. «Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge»: dunque la Costituzione non dice che l'obiezione di coscienza è regolamentata dalla legge. La possibilità di introdurre nel nostro sistema giuridico costituzionale la leva facoltativa e volontaria è, come ipotesi, prevista dalla Costituzione; ma non lo è certo quella di sostituire l'esercito di leva con uno di obiettori di coscienza, come potrebbe verificarsi se questa legge fosse approvata.

Il testo della proposta di legge in esame determina a nostro avviso una grave ed inaccettabile disparità di trattamento fra i giovani che sceglieranno il servizio militare di leva e quelli che opteranno per il servizio civile. Infatti, mentre ai primi non è data alcuna scelta, a questi ultimi viene spianata la strada. Possono scegliere a loro piacimento l'area vocazionale — il testo la chiama così — ed il settore di impiego, e hanno inoltre il diritto di operare nella regione o addirittura nel comune di residenza.

Gli obiettori potranno beneficiare di una serie di possibilità, negate ai pochi giovani che accederanno al servizio militare. Dico pochi perché, se questo testo venisse approvato, sarebbe assai ridotto il numero di coloro che presterebbero il servizio di leva: per tutti sarebbe molto più comodo svolgere un servizio civile. Possono addirittura scegliere l'ente assegnatario, con tutte le pressioni facilmente ipotizzabili per questi enti sovvenzionati che sfrutterebbero in qualche modo questa possibilità. Naturalmente la legge dice che non dovrebbero essere perseguiti fini di lucro, ma, siccome sappiamo come vanno le cose in Italia, abbiamo forti dubbi anche in proposito.

Viene anche prevista la possibilità, sia pure in regime di reciprocità, di svolgere il servizio civile all'estero. La cosa mi fa molto ridere: nel momento in cui si è deciso — giustamente — di ridurre drasticamente per i parlamentari il numero dei viaggi all'estero, per gli obiettori di coscienza la regola non vale: è giusto che vadano ad apprendere l'arte del non far nulla fuori del nostro paese, mentre altre categorie in questo momento devono, come suol dirsi, stringere la cinghia.

Tutto avviene con criteri di automaticità. Il giovane dichiara di essere obiettore di coscienza, e non vi è controllo di sorta sui motivi che lo spingono a questa scelta. Come vedremo dopo, vi è soltanto quella sorta di «impedimento» previsto dall'articolo 2.

Pensare che, se si approva questa legge, vi possa essere ancora qualche giovane disposto ad assolvere all'obbligo militare è veramente azzardato. Con questa legge si vogliono tutelare — secondo noi in misura eccessiva — l'interesse e l'egoismo del singolo, mentre si è trascurato l'interesse generale della collettività e dello Stato. Così facendo si va incontro alle attese di coloro che non vogliono prestare il servizio militare, rendendo tale scelta estremamente facile.

Onorevoli colleghi, possiamo accettare che il singolo, per motivi nobili, sia obiettore di coscienza. Ma in questo caso il fenomeno è contagioso: fino a non molti anni fa gli obiettori erano pochissimi, erano eccezioni; adesso sono diventati battaglioni, legioni. Ormai si è moltiplicato il numero di coloro che non vogliono più fare il servizio militare perchè si dichiarano obiettori di coscienza.

Con il provvedimento in esame si moltiplicherà ulteriormente il numero di quanti — e sono già moltissimi — abbandoneranno l'ipotesi di prestare il servizio militare di leva, optando per quello civile.

Il collega De Carolis, che adesso non è presente, ricordava che nell'ultimo triennio tale numero si è praticamente decuplicato. Provate dunque ad immaginare cosa succederà con l'approvazione della proposta di legge.

Quindi, non si parla senza motivo di mancanza di copertura finanziaria: infatti, onorevoli colleghi, in questo momento non siamo in grado di prevedere quale sarà il numero (enorme, appunto imprevedibile) di quanti non faranno il servizio militare di leva e opteranno per quello civile. Ci troviamo di fronte a un caso clamoroso di mancata copertura; non è possibile approvare un provvedimento del genere (violando, tra l'altro, anche l'articolo della Costituzione che stabilisce l'obbligatorietà della copertura delle spese previste dalle norme votate dal Parlamento), perché non si è in grado di

sapere quanti saranno coloro che sceglieranno il servizio civile il giorno successivo al suo varo. A parte il fatto che, come ho detto in precedenza, non vi è alcun controllo volto a stabilire se una persona abbia veramente un motivo, se esistano le condizioni per parlare di obiezione di coscienza o se si tratti di un *escamotage*, di una scusa per non fare il proprio dovere, come previsto dall'articolo 52 della nostra Carta costituzionale.

Fin dall'inizio (e abbiamo anche presentato una questione sospensiva in questo senso) abbiamo fatto presente un'esigenza (ricordo che il collega Zanone, intervenendo per il gruppo liberale, aveva aderito alla nostra questione incidentale, facendola propria): prima di affrontare il problema dell'obiezione di coscienza ci si deve necessariamente occupare del nuovo modello di difesa che l'Italia si deve dare. Sono state presentate molte proposte di legge (una anche dal nostro gruppo) tendenti a modificare alla radice il nostro sistema militare, per passare dal sistema di leva obbligatorio a quello volontario. Se si dovesse arrivare al nuovo modello di difesa, esso non potrà non essere integrato nel contesto del nuovo modello di difesa europeo. Saremo europei di serie, ci troveremo nella seconda velocità, come si usa dire in questi giorni di crisi economica e valutaria, ma è altrettanto vero che siamo cittadini europei. Quindi tutti noi, popoli europei, cittadini d'Europa, molto presto dovremo darci un unico modello di difesa.

Francamente faccio fatica a capire come si possa adottare un provvedimento quale quello in esame, che non è in alcun modo conciliabile con il nuovo modello di difesa e potrebbe addirittura rivelarsi superfluo.

Per altro, va rilevato che, pur trovandoci nella situazione economica che tutti conosciamo, andremmo ad affrontare spese inutili e notevoli per dotarci di uno strumento giuridico che fra non molto potrebbe apparire assolutamente inefficace, introdurremmo un istituto che potrebbe non essere coerente con il nuovo modello di difesa, soprattutto con quello europeo.

L'articolo 2 della proposta di legge, di cui ci stiamo occupando, è privo di senso logico e giuridico, perché è l'unica norma che dovrebbe limitare il numero di coloro che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

vogliono essere obiettori di coscienza. Ho volutamente detto «vogliono essere» e non «sono» obiettori di coscienza; come ho detto in precedenza, saranno pochissimi i veri obiettori e, invece, moltissimi coloro che utilizzeranno il provvedimento per non fare il proprio dovere.

Dunque, l'articolo 2 prevede l'impossibilità di esercitare il diritto di obiezione di coscienza in presenza di determinate circostanze. Alla lettera a) prevede il caso di coloro che reclamano il diritto all'obiezione essendo titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi. Su questo siamo d'accordo. Non lo siamo, invece, in merito alle lettere b) e c).

In particolare, la lettera b) stabilisce che non possono esercitare il diritto all'obiezione di coscienza coloro che «siano stati condannati con sentenza definitiva per detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione abusivi di armi e materiali esplosivi» (non di noccioline americane, onorevoli colleghi!) Al riguardo è tutta una casistica di fattispecie estremamente gravi, penalmente rilevanti e sanzionate pesantemente dal nostro ordinamento giuridico penale e speciale. Ebbene, nei casi di questo genere, viene disconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza nel caso di una sentenza definitiva: di una sentenza definitiva! Vale a dire che chi ha un procedimento penale in corso, un carico pendente di questo tipo, può tranquillamente, onorevoli colleghi, chiedere l'applicazione di questa legge e pretendere il diritto all'obiezione di coscienza.

È assolutamente inconcepibile! È una presa in giro! Conoscendo, peraltro, i tempi della nostra cosiddetta giustizia penale, non vi è chi non percepisca l'assurdità del caso in cui un individuo veda accolta la sua domanda per l'obiezione di coscienza e, successivamente, venga raggiunto da una sentenza definitiva che lo condanna, poniamo il caso, per aver importato o esportato abusivamente armi e materiali esplosivi! Ci troveremmo di fronte al caso, dunque, in cui il sedicente obiettore avrà riconosciuto questo suo preteso e inesistente diritto, non farà il servizio militare e magari, a spese di

qualcuno, andrà anche all'estero, in vacanza premio, per svolgere il servizio civile. Quando poi avrà adempiuto a questi, si fa per dire, obblighi, risulterà che ha importato, esportato, prodotto o fabbricato armi e materiali esplosivi...!

È una presa in giro! È una vera e propria scandalosa presa in giro! Aveste almeno previsto il carico pendente! È vero che è principio di civiltà giuridica che nessuno può essere considerato responsabile di un reato fino ad una sentenza definitiva di condanna, ma questo è un altro caso! Questo è il caso in cui taluno pretende di essere obiettore di coscienza, condizione antitetica alla radice con l'uso degli esplosivi e delle armi, pur avendo un procedimento a carico per un reato specifico del genere indicato.

La lettera c), signor Presidente, onorevoli colleghi, è sulla medesima lunghezza d'onda. In essa si prevede, infatti, l'impossibilità del riconoscimento dell'obiezione di coscienza per quanti siano stati condannati, ancora una volta con sentenza definitiva, «per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone, o per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata». I mafiosi, i camorristi, gli aderenti alla 'ndrangheta! Quella malavita organizzata per combattere la quale siamo stati costretti a mandare in Sicilia l'esercito! Ebbene, l'aderente a quella malavita organizzata può pretendere, per questa ridicola e oscena legge, il diritto all'obiezione di coscienza! Avremo l'inquisito per mafia, per criminalità organizzata, il camorrista che potrà dire: «Io sono obiettore di coscienza». E noi diremo: «Si accomodi, non farà il servizio militare, la mandiamo all'estero!». Questo è inaccettabile! L'articolo 2 è uno scandalo, soprattutto in riferimento alle lettere b) e c).

Mi auguro pertanto che la Camera non approvi questo testo o che, comunque, non approvi, o modifichi alla radice, l'articolo 2 che suona scandalo per un principio di equità, di civiltà giuridica e di ragionevolezza! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente e pochi intimi onorevoli colleghi, appare ormai evidentissima la netta opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano e del MSI in genere alla proposta di legge sull'obiezione di coscienza.

Al di là del merito, che comunque i colleghi del mio gruppo hanno già avuto modo di contestare, anche pesantemente, con la giusta dovizia di particolari, vi è pure una questione relativa ai tempi, ricordata poc'anzi dall'onorevole Berselli.

Mi chiedo e ci chiediamo, cioè, quanto possa essere veramente urgente e di interesse palese la trattazione di un tema come quello relativo all'obiezione di coscienza in un momento così delicato per il futuro e per il destino dell'intera nazione, con un'economia in ginocchio e ormai asfittica. Riteniamo esistano argomenti ben più importanti e pressanti per la nazione, soprattutto in questo momento.

Ma c'è anche una risposta alla nostra domanda, una risposta che giunge estremamente puntuale ed inevitabile, conoscendo la partitocrazia con cui abbiamo a che fare. In effetti questa partitocrazia — una scatola che salva unicamente l'architettura di facciata — è in agonia e deve accontentare, come una cambiale elettorale che si sconta, enti ed associazioni che attendono — mi si passi il termine — eserciti di obiettori come si attende la manna dal cielo! E sull'altare di questa cambiale viene sacrificato (come è stato più volte ricordato) il concetto di costituzionalità (il che è evidentissimo in alcuni passi di questa proposta di legge) e soprattutto quel tanto vilipeso articolo 52 della Costituzione che, inequivocabilmente, sancisce la difesa della patria come un dovere e come un obbligo per il cittadino.

Dicevo poc'anzi che non riusciamo, nemmeno sforzandoci, senza lesinare la benché minima energia, ad individuare gli elementi per la trattazione d'urgenza di questa proposta di legge, anche perché sarebbe meglio inserirla in un contesto decisamente più globale, quale quello per esempio della riforma del servizio militare così come da anni auspica il Movimento sociale italiano, nel

senso dell'istituzione di un servizio di leva volontario e specializzato, di un nuovo modello di difesa. E qui, per inciso, vorrei affermare che il Movimento sociale italiano è felice quando le proprie battaglie e le proprie verità brillano ora sulla bocca anche degli antagonisti politici!

Quest'urgenza dovrete spiegarla soprattutto ai pensionati vessati dalle tasse e dalle imposte decisamente inique, ai disoccupati che sono in aumento al sud come al nord (perché le fabbriche e le industrie stanno chiudendo anche nel settentrione grazie a questa crisi); la dovrete spiegare ad intere categorie che sono state criminalizzate, ai piccoli imprenditori che quotidianamente vengono saccheggianti.

A questa gente, cioè al paese reale, dovrete dire che la proposta di legge in esame, una volta approvata, costerà all'intera nazione quasi 100 miliardi (per l'esattezza 99 miliardi 550 milioni) solo per il 1993, cioè quasi il doppio dell'importo previsto. E, sempre a questa gente, dovrete dire come i vostri sforzi, sicuramente in mani, siano profusi unicamente per porre vantaggi che oso definire inenarrabili a enti e ad associazioni che sono completamente legati a doppia mandata con questa manna dei partiti, con questo sistema di manna del paese reale — quello di cui parlavamo poc'anzi — sta mettendo letteralmente in pericolo.

Dovrete dirlo ad enti ed associazioni che, come qualcuno ha già ricordato, sono cresciuti dal sistema a sua volta, somiglianza; ad enti e ad associazioni garanti di un concetto settoriale, moda, quello che si rifà al passato, Stato.

A questa gente dovrete dire che, nel prossimo parto legislativo — e qui dovrete definirlo un aborto: è l'urgenza in cui il nostro gruppo considera — può, in teoria, far venir meno il dovere della difesa della patria sancito costituzionalmente e regolarmente osservato da tutti i cittadini fino a questo momento. Ma soprattutto, dovrete spiegare tutto ciò a quei giovani (mi permetto di utilizzare una buona dose di ironia e di sarcasmo) di sana e robusta costituzione fisica che preferiscono la divisa

al servizio civile nei magazzini delle amministrazioni comunali o del WWF. A quei giovani dovreste dire che la legge sull'obiezione di coscienza rappresenta l'unico stralcio di attenzione ai loro problemi sempre più numerosi ed irrisolvibili. Dico questo soprattutto in base ai dati anagrafici, che mi consentono di parlare a nome dei giovani.

Qualche saccentone ha dichiarato sulla stampa nazionale che la proposta di legge in esame è animata da una filosofia e da una *ratio* che sono unicamente ed esclusivamente a vantaggio del mondo giovanile e delle giovani generazioni. Non vi è niente di più autenticamente falso. Questo provvedimento non viene certo in aiuto alle giovani generazioni, ma è un aiuto surrettizio, come dicevo prima, per gli enti e le associazioni ammanicate con il sistema dei partiti. Siamo di fronte all'ennesima cambiale da scontare, ad un'ulteriore linfa vitale per questo sistema; se mi consentite una battuta, il provvedimento di cui discutiamo sta ai giovani come una crostata di marmellata sta ad un diabetico!

In altri termini, stiamo perdendo tempo e quattrini per onorare i debiti e le promesse della partitocrazia. Ciò è veramente poco dignitoso e poco decoroso, così come lo è il fatto che l'aula questa sera sia vuota: il che la dice lunga sulla sensibilità di determinati partiti, che non sono rappresentati nemmeno da un solo deputato, e sulla loro reale sensibilità in merito al tanto vaticinato problema dell'obiezione di coscienza.

Sono un neofita in Parlamento, ma scorrendo il testo del provvedimento, in particolare l'articolo 2, non ho potuto non rilevare alcune palesi contraddizioni. Si tratta di una legge abbondantemente viziata ed uno dei vizi più rilevanti consiste nell'impossibilità di individuare quelli che voglio definire i soliti furbi, cioè coloro che, pur non essendo obiettori di coscienza provati, si dichiarano tali. Proprio nell'articolo 2, sul quale altri colleghi si soffermeranno per illustrare i numerosi ed oculati emendamenti presentati dal nostro gruppo, si cela la possibilità per chiunque di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza e la possibilità di procedere, di fatto, alla sostanziale modifica dell'articolo

52 della Costituzione, già citato all'inizio del mio intervento.

I presentatori e i sostenitori della proposta di legge devono allora mettersi d'accordo se considerare l'obiezione di coscienza come una deroga all'obbligatorietà del servizio militare, sancita dall'articolo 52 della Costituzione, oppure un diritto esercitabile comunque e da chiunque. Questa non è chiarezza; tutto è alquanto nebuloso nella proposta di legge, in particolare nell'articolo 2. Del resto, è una nebulosità alla quale siamo ormai abituati!

Mi sembra che a questo punto, grazie alla scarsa chiarezza, si evidenzino due opposte esigenze. La prima è relativa al cosiddetto dovere di solidarietà, strettamente legato al servizio alla patria (nel quale noi, purtroppo retorici ed antiquati, crediamo ancora), che è sancito come obbligo dalla Costituzione. La seconda esigenza riguarda la tutela del presunto diritto di decidere secondo coscienza. Quello che ho appena citato è uno dei clamorosi controsensi che ho rilevato nell'articolo 2, al quale il nostro gruppo cercherà di ovviare — per usare un termine calcistico, cercheremo di dribblarlo — proponendo una serie di emendamenti.

Nello stesso articolo 2 sono citate alcune cause ostative alla presentazione della domanda per esercitare il cosiddetto diritto all'obiezione di coscienza. Sorge spontanea una domanda: può essere sufficiente accertare l'inesistenza di licenze o di autorizzazioni relative all'uso delle armi per decretare la serietà, che voglio intendere nell'accezione più classica del termine, della richiesta di un futuro obiettore?

È un quesito che volutamente rimarrà senza risposta. In altri termini, chi ha affermato che l'insussistenza delle cause ostative equivale all'accertamento della serietà e della coerenza della domanda ha detto, a mio avviso, una cosa profondamente inesatta. Oltre tutto, mi sembra che le cause ostative citate nelle lettere *b)* e *c)* del testo della proposta di legge siano estremamente limitate, tanto limitate da indurre il nostro gruppo a presentare un emendamento in merito. Ci sembra infatti di vitale importanza inibire la possibilità di obiezione di coscienza anche ad individui inquisiti o comunque sospettati

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 OTTOBRE 1992

di aver commesso i reati indicati nei punti b) e c).

Potrei continuare nell'esame dell'articolo, ma sinceramente non farei altro che evidenziare decine di contraddizioni ed equivoci, le stesse contraddizioni e gli stessi equivoci che del resto vi caratterizzano nella stragrande maggioranza dei provvedimenti che adottate, perché vi va senza dubbio riconosciuta l'arte e l'abilità di rendere complesse e complicate anche le questioni più semplici ed immediate.

Concludo allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, dicendo che le giovani generazioni (e mi ci inserisco a pieno titolo) non necessitano affatto di contraddizioni e di equivoci; le giovani generazioni chiedono serietà, esempi di coerenza e di capacità (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 ottobre 1992, alle 9,30:

1. — *Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.*

La seduta termina alle 18,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia alle 21.*